



IL KHOMEINISMO:  
Tradizione e Rivoluzione (1979-1989)  
2017 © **Arduino Sacco Editore**

\*\*\*

Sole che si sveglia  
riscalda la moschea di Nasir  
un gioco di colori sembra apparir  
storia che si innalza  
e il nome della Persia  
risuona alle cinque per le strade di Teheran  
vago nel deserto con ricordi affianco  
scorgo una donna, miraggio non è  
Il velo cela il volto e incrementa il mistero  
ma quegli occhi verde vetro assicurano e  
sussurrano : fidati di me.

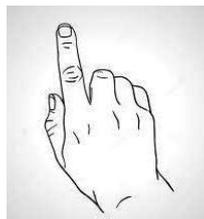
*Sergio Castaldi*

**Fai una libera offerta a sostegno  
del progetto per leggere  
gratuitamente le opere in catalogo.**

**Il tuo contributo servirà a  
promuovere e divulgare  
nuovi opere  
fuori dai grandi canali  
distributivi  
e dei mass-media,  
riservati solo  
agli amici degli amici.**

**[CLICCA QUI](#)**

**e fai la tua offerta**



**Alla parola "libro":  
tra la - **BI** e la **ERRE** inserisci la **E** - diventa libero;  
**LIBRO** più **LIBERO**.  
**BUONA LETTURA****

Veronica Sacco

IL KHOMEINISMO:  
Tradizione e Rivoluzione (1979-1989)

\*\*\*



*Saggistica storica*

**A**rduno **S**acco **E**ditore

## **INDICE**

### **INTRODUZIONE**

### **CAPITOLO I:**

#### **GENESI DELLA PERSIA SCIITA**

- 1.1 Lo sciismo duodecimano conquista l'Iran
- 1.2 Le Rivoluzioni sciite del novecento

### **CAPITOLO II:**

#### **LE PREMESSE DEL KHOMEINISMO:**

#### **ASPETTI INTERNI E INTERNAZIONALI**

- 2.1 Il panorama politico internazionale dopo la seconda guerra mondiale
- 2.2 Il processo di modernizzazione dell'Iran in accordo con gli Stati Uniti
  - 2.2.1 Relazioni tra Iran e Stati Uniti durante la presidenza Kennedy
  - 2.2.2 La rivoluzione bianca
  - 2.2.3 La riforma agraria
  - 2.2.4 L'esercito del sapere e l'esercito dei religiosi
- 2.3 La società iraniana durante il processo di modernizzazione
- 2.4 Relazioni tra Iran e Stati Uniti durante l'amministrazione Nixon
- 2.5 Gli anni settanta in Iran
  - 2.5.1 Stato a Partito unico, 1975
- 2.6 Il terreno iraniano come fonte di ricchezza
- 2.7 La ricerca del nucleare: l'atomica dello scia

## **CAPITOLO III:**

### **IL DECENNIO KHOMEINISTA**

- 3.1 Ruhollah Khomeini
  - 3.1.2 Velayet-e faqih, il diritto di governare che il clero si è arrogato
  - 3.1.3 Gli antagonisti di Khomeini
  - 3.1.3 Contesto politico: Il Fronte nazionale
- 3.2.1 Il Tudeh
- 3.3 Opzione della lotta armata: i Fedayyin-e Khalq
- 3.4 Cause ed inizio della Rivoluzione
- 3.5 La Costituzione islamica del 1979
  - 3.5.1 Governo Barzagan e la Repubblica islamica
  - 3.5.2 Braccio di ferro tra Iran e Stati Uniti
  - 3.5.3 Bani Sadr, primo presidente della Repubblica islamica
- 3.6 Guerra interna all'Iran
- 3.7 'Ali Khamenei
- 3.8 L'Iraq, un vicino scomodo
  - 3.8.1 La guerra imposta
- 3.9 L'atomica post-rivoluzionaria
- 3.10 Dopo la guerra
- 3.11 La fatwa emessa da Khomeini: un contributo all'isolazionismo iraniano
- 3.12 L'Arabia Saudita come impedimento all'esportazione del khomeinismo
- 3.13 Ultimi anni del khomeinismo
- 3.14 La donna durante e dopo il khomeinismo
- 3.15 Ricostruzione a seguito del decennio khomeinista

## **CONCLUSIONI**

*<<[...] Credo che non si possa giudicare una nazione intera  
per gli errori di pochi estremisti.  
E non voglio che vengano dimenticati tutti quegli iraniani  
che hanno perso la vita in prigione per difendere la libertà,  
coloro che sono morti nella guerra contro l'Iraq,  
che hanno subito la repressione dei diversi regimi,  
che sono stati costretti a lasciare le loro famiglie  
e fuggire dal loro Paese.  
Si può perdonare ma non si deve dimenticare>>.*

**Marjan Satrapi, *Persepolis*,  
Rizzoli Lizard, Milano, 2015.**

## INTRODUZIONE

L'intento di questo lavoro è analizzare l'avvento del khomeinismo, la sua ideologia e il suo sviluppo, nel contesto locale e internazionale, prendendo in considerazione un arco temporale preciso: dal 1979 al 1989, ovvero il "decennio khomeinista", dopo aver esplorato gli antefatti a partire dagli eventi regionali della seconda guerra mondiale e delle ripercussioni della guerra fredda in Medio Oriente.

Per studiare tale fenomeno, ho individuato tre quesiti fondamentali da approfondire sul piano conoscitivo.

1) Innanzitutto vorrei presentare fino a che punto lo scisma come matrice identitaria dell'Iran contemporaneo e come fattore indispensabile perché avesse inizio la rivoluzione islamica, dove la religione non diviene sinonimo di conservatorismo e attaccamento alla tradizione, ma anzi una leva per scardinare il potere centralizzato dello scià, considerato abusivo. Vorrei mostrare la religione sciita, non come una forza statica, conservatrice e tradizionalista, ma come uno strumento per mobilitare le masse e creare consenso politico<sup>1</sup>.

Sul finire degli anni settanta la società iraniana viene travolta da un sentimento comune di appartenenza religiosa e rivendicazione condivisa contro il regime corrotto dello scià Reza Pahlavi. Un ayatollah<sup>2</sup> di nome Khomeini,

---

<sup>1</sup> Pace Enzo, *Il regime della verità*, il Mulino, Bologna, 1998, p. 85.

<sup>2</sup> Letteralmente "Segno di Dio".

riesce a far leva proprio su questo risentimento popolare e religioso per smuovere le masse, volgendole verso un unico obiettivo: il governo degli imam per la difesa dell'integrità dell'Islam.

2) Il secondo quesito della tesi è rilevare quanto il contesto della guerra fredda, a partire dalle relazioni internazionali della monarchia iraniana, attratta rapidamente e definitivamente nell'orbita degli Stati Uniti, ne abbia influenzato la politica interna, con l'avvio di un fenomeno di occidentalizzazione, considerato da alcuni forzato. Analizzando il contesto delle politiche internazionali ho inteso soffermarmi su quanto la scelta dello scià di collocarsi nel blocco occidentale per attuare la modernizzazione iraniana abbia favorito l'avvento del khomeinismo e quindi la necessità di un ritorno alla tradizione.

3) Il terzo quesito consiste nell'individuare fino a che punto il fondamentalismo di Khomeini che mirava ad una politica coerente con la fede sciita, avente come-riferimento i testi sacri, abbia funzionato proprio come elemento di aggregazione contro lo scià, sembrerebbe dunque che l'obiettivo di trovare una politica conforme alla fede sia stato anche il mezzo che abbia dato il via alle prime istanze rivoluzionarie.

Il successo di Khomeini deriva da un blocco sociale urbano, con poche credenze religiose, ma unito dalla necessità di dover cambiare le carte in tavola.

I bazar, gli impiegati, i professionisti si sono uniti per creare un fronte unico di resistenza creato dal basso: nelle moschee e negli istituti religiosi. Khomeini è stato un vero catalizzatore di insoddisfazioni e malcontenti<sup>3</sup>, infatti

---

<sup>3</sup> *Idem*, p. 89.

egli era convinto che anche questo fosse il ruolo del clero: rendersi attore della vita politica e sociale dei cittadini.

Sembra dunque possibile parlare di rivoluzione iraniana come “rivoluzione contro la tradizione”: Il titolo della mia tesi prende proprio spunto da quanto scrive Redaelli: <<[...] la rivoluzione iraniana appare essere non una rivoluzione tradizionalista, bensì “una rivoluzione contro la tradizione” un evento che stravolge l’assetto stesso delle strutture religiose tradizionali<sup>4</sup>>>.

L’indagine iniziale, ovvero “sciismo come fonte di rivoluzione”, sembra poi scindersi in due quesiti secondari ma non meno importanti, che serviranno necessariamente per avere un quadro ampio del khomeinismo e poterlo analizzare per tutta la sua durata.

Tale ricerca è suddivisa in tre capitoli.

Nel primo capitolo analizzo il fenomeno dello sciismo nella regione persiana, risalendo all’epoca di Ismail I e alla proclamazione dello sciismo imamita come religione dell’intero regno persiano; si sottolinea il ruolo dei giuristi-teologi e l’influenza del potere del clero nella sfera politica, analizzando lo scontro tra razionalisti e tradizionalisti fino ad arrivare all’Iran del novecento.

Il secondo capitolo tratta degli anni sessanta e settanta, lo sfarzo del monarca, lo scià Reza Pahlavi, le sue relazioni internazionali privilegiate con gli Stati Uniti e gli effetti che tali relazioni avrebbero di lì a poco generato. L’attenzione si focalizza sulla vita urbana e contadina con le loro differenze; il malcontento popolare generalizzato che ha investito entrambe.

---

<sup>4</sup> Cit. Redaelli Riccardo, *L’Iran contemporaneo*, Carocci, Roma, 2015, p. 39.

Il terzo ed ultimo capitolo, centrale per la presente analisi, descrive l'avvento di Khomeini, l'ideologia khomeinista e le sue influenze, senza tralasciare gli oppositori. Si mettono in luce le cause dello scoppio della rivoluzione iraniana e le sue conseguenze, la proclamazione della repubblica islamica, apparsa necessaria per poter rovesciare la monarchia tirannica dello scià che sacrificava di giorno in giorno la tradizione millenaria persiana al materialismo occidentale in cambio di finanziamenti ed armi.

Le fonti sono bibliografiche; oltre manuali di storia del Medio Oriente<sup>5</sup> e di storia delle relazioni internazionali<sup>6</sup>, ho utilizzato studi specifici sulla storia dell'Iran e della sua politica interna dal 1950 al 1990<sup>7</sup>. Al fine di studiare direttamente l'ideologia khomeinista ho utilizzato come punto di riferimento il saggio<sup>8</sup> scritto da Khomeini stesso, disponibile in rete in traduzione inglese, che rappresenta lo stadio elevato della sua ideologia.

Per analizzare le origini dello sciismo e i suoi principi ho fatto ricorso alla bibliografia di Biancamaria Scarcia Amoretti<sup>9</sup> e di Alessandro Bausani<sup>10</sup>, i due più grandi dell'islamistica italiana, grazie ai quali ho potuto avere un'ampia

---

<sup>5</sup> Emiliani Marcella, *Medio Oriente una storia dal 1918 a oggi*, Laterza, Bari, 2012; Barrett C. Roby, *The greater Middle East and cold war: US foreign policy under Eisenhower and Kennedy*, Tauris, Ed. I.

<sup>6</sup> Di Nolfo Ennio, *Storia delle relazioni internazionali dal 1918 ai giorni nostri*, Laterza, Roma, 2008.

<sup>7</sup> Abrahamian Ervand, *Storia dell'Iran dai primi del Novecento a oggi*, Donzelli Editore, Roma, 2008.

<sup>8</sup> Imam Khomeini, *Islamic Government*, The Institute for Compilation and Publication of Imam's Khomeini Works International Affairs Division), Tehran, 1970. [http://www.iranchamber.com/history/rkhomeini/books/velayat\\_faqqeh.pdf](http://www.iranchamber.com/history/rkhomeini/books/velayat_faqqeh.pdf)

<sup>9</sup> Scarcia Amoretti Biancamaria, *Il mondo musulmano*, Carocci, Roma, 2015; Scarcia Amoretti Biancamaria, *Sciiti nel mondo*, Jouvence, Roma, 1994.

<sup>10</sup> Bausani Alessandro, *Persia religiosa: Da Zaratustra a Bahà'u'llàh*, Il Saggiatore, Milano, 1999.

visione del fenomeno sciita che mi ha permesso di esaminare la rivoluzione iraniana sotto un aspetto, oltreché politico-sociale, anche religioso.

Fondamentale per scrivere la tesi è stato il libro di Leonardo Capezzone e Marco Salati <sup>11</sup>, utile per poter mantenere un confronto costante con la contemporaneità, senza perdere l'obiettivo della tesi.

Nel trattare la politica sociale ed economica mi è stato utile consultare diversi articoli del "New York Times", che mi hanno dato l'opportunità di riscontrare la percezione occidentale dei fatti avvenuti in Iran.

La scelta di quest'argomento deriva dalla mia volontà di studiare attentamente una rivoluzione dove la religione avesse un ruolo chiave.

Si tratta di approfondire se tali istanze di matrice religiosa, potessero svolgere un ruolo "non allineato" terzomondista nel contesto del bipolarismo. Mi interessava capire come una rivoluzione, al di fuori dei confini occidentali ed europei, si fosse sviluppata e quali fossero i suoi limiti.

La trovavo una rivoluzione atipica.

Una rivoluzione politica e sociale nata da istanze religiose, potrebbe sembrare fuori dagli schemi, essendo abituati a rivoluzioni che si sviluppano da principi politici, ma non religiosi. Infine, approfondire come il "governo islamico" sia stato ideato e istituito lo trovavo una realtà decisamente lontana dal contesto occidentale, e soprattutto dal nostro approccio eurocentrico della storia del Medio Oriente.

---

<sup>11</sup> Capezzone Leonardo, Salati Marco, *L'islam sciita*, Edizioni Lavori, Roma, 2006.

Cercare di comprendere ciò che è accaduto e accade tutti i giorni in Medio Oriente ritengo sia la strada giusta per poter comprendere il contesto globale in cui viviamo e per essere consapevoli di cosa stiamo costruendo. Dobbiamo andare oltre l'ottica del bipolarismo, che forse non si è concluso con la caduta del muro di Berlino, ma invece sussiste tutt'ora: l'occidente per sopravvivere ha dovuto trovare un altro nemico a cui contrapporsi, non più l'Unione Sovietica, ma l'islam.

## CAPITOLO 1

### GENESI DELLA PERSIA SCIITA<sup>12</sup>

#### 1.1 Lo sciismo duodecimano conquista l'Iran

La conversione dell'altopiano iranico allo sciismo duodecimano segna un evento importante nell'islam. Era il 1494 quando Ismail I<sup>13</sup> si presenta come rappresentante dell'Imam occultato e diviene guida dei Safavidi-Qizilbash<sup>14</sup>. Aveva enormi progetti di conquista, e, avendo grande carisma, con grande determinazione riuscì a farsi nominare "shahan shah", ovvero re dei re.

Ismail proclama lo sciismo imamita come religione dell'intero regno. L'esercito di Ismail ebbe un notevole successo nel conquistare un esteso territorio, insediandosi anche nei territori ottomani della Siria settentrionale e dell'Anatolia. Da questo momento iniziano a succedersi scontri senza tregua tra l'impero ottomano e la dinastia dei Safavidi, per la contesa di territori ed accuse reci-

---

<sup>12</sup> Per la stesura della maggior parte di questo capitolo mi sono riferita a Capezzone Leonardo, Salati Marco, *L'islam sciita*, Edizioni Lavoro, Roma 2006.

<sup>13</sup> Ismail I shah di Persia, fondatore della dinastia persiana dei Safavidi, con l'aiuto dei Qizilbash riuscì a conquistare gran parte della Persia.

<sup>14</sup> Qizilbash tradotto vuol dire "testa rossa", tale nome si riferisce nel XVI secolo ai Turcomanni dell'Anatolia orientale e dell'Azerbaigian persiano, seguaci degli shah safavidi di Persia.

proche di miscredenza. Quando i Safavidi cominciarono a perdere le loro conquiste periferiche, mantennero il controllo sull'Iran; la perdita dell'Anatolia fu un vero e proprio trauma per lo shah che era ritenuto infatti invincibile. Il problema all'ordine del giorno per Ismail fu il rafforzamento del proprio potere: la tradizione quietista dei Safavidi assicurava allo shah estrema obbedienza dei sudditi e notevoli vantaggi.

Il quietismo era un atteggiamento dei fedeli sciiti, prevedeva piena obbedienza senza mai ribellarsi al potere politico e istituzionale, ma il vero credente presta fedeltà in cuor proprio solamente all'Imam occultato attendendo il suo ritorno. Il quietismo, con la relativa dissimulazione, creò nella società sciita un forte spirito di rassegnazione e di attendismo nei confronti degli eventi esterni.

L'Iran del '900 ha continuato docilmente a rispettare tale pratica e lo stesso problema di Ismail del consolidamento del potere lo ebbero anche le istituzioni dell'Iran contemporaneo. Fu proprio su questo aspetto del carattere sociale iraniano che Khomeini fece leva per svelare l'iniquità delle istituzioni e ricevere consensi, ovvero ruppe la tradizione quietista che oramai era divenuta sinonimo di oppressione.

La proclamazione dello sciismo duodecimano come religione di stato si spiega con il fatto che l'estremismo dei Safavidi, fondato su Dio come unico oggetto di venerazione, non era compatibile con una società eterogenea come quella iraniana, dove vi erano molti a cui era stato dato il titolo di discendenti del Profeta.

L'imamismo dottrinario dei giuristi-teologi poteva creare un punto di accordo con le élite urbane concedendo

loro i propri privilegi in cambio di lealtà alla nuova dinastia. Così si era venuta a creare una doppia autorità: lo shah e i giuristi-teologi. Giuristi e teologi sciiti, molti di loro arabi, vennero chiamati in Iran per predicare ed insegnare la dottrina sciita, ed è proprio da questi personaggi che avevano il compito di diffondere i principi base che si iniziò a costituire un corpo di religiosi.

Le linee guida della politica religiosa possiamo riassumerle nell'espressione "repressione del sufismo estremista" che poteva essere considerata pericolosa perchè capace di generare delle fazioni in opposizione allo shah; "controllo degli ordini mistici organizzati"; "persecuzione del sunnismo" che era presente in Iran all'instaurarsi della dinastia safavide, si esercitava nel nome di una forte venerazione di Ali e della figura dell'Imam e questo favorì indubbiamente il passaggio allo sciismo duodecimano (il sunnismo in realtà non venne mai eliminato del tutto, rimasero sempre presenti delle comunità sunnite in territorio iraniano); "propagazione dello sciismo" attraverso alcune modifiche nelle moschee, con l'inserimento di formule sciite dedicate ad 'Ali e citazione degli Imam. Era forte il sentimento di dissociarsi da coloro che non avevano riconosciuto la legittimità di 'Ali come successore del Profeta: il *tabarra* (dissociazione) è una celebre caratteristica dello sciismo e affonda le radici proprio nell'epoca safavide; con il tempo venne anche istituzionalizzata <sup>15</sup>.

Quando lo sciismo divenne religione ufficiale vi erano diversi problemi da affrontare per i giuristi sciiti, uno dei quali era il rapporto con il potere temporale.

---

<sup>15</sup> Capezzone L./ Salati M., *L'islam sciita*, cit., pp. 207-222.

Il governo ritenuto legittimo era solo quello conferito da dio, ovvero quello dell'Imam. Gli sciiti collaborarono con il potere "illegittimo" per ottenere benefici senza mai però ricoprire una posizione attiva. In questo modo ebbe inizio la collaborazione tra comunità sciita e governo secolare. Con l'arrivo dei safavidi e i Qizilbash la comunità sciita pre-safavide era travagliata da dubbi riguardo lo sciismo duodecimano che gli invasori professavano, in più questi non si accontentavano di un parziale riconoscimento o di una mera collaborazione dal momento che Ismail voleva farsi riconoscere come discendente del Profeta e volevano il controllo diretto dell'apparato religioso.

Per molto tempo la situazione rimase invariata: la comunità prestava al sovrano obbedienza anche attraverso manifestazioni rituali e in cambio riceveva donazioni. Ricordiamo poi la figura di al-Karaki<sup>16</sup>, che volle unire sotto un'unica istituzione sia lo stato sia l'apparato religioso, idea partorita legittimamente dal pensiero sciita. Egli voleva porre le basi per un controllo della dottrina sciita in termini anche politici e sociali e sorvegliarne la sua predicazione affinché fosse corretta; una sorta di cellula primordiale ed elementare di quello che sarà nel novecento la Repubblica islamica.

Questo tentativo creò opposizione soprattutto tra i giuristi, generando i primi tumulti di attivismo che si discostavano per la prima volta dalla pratica della dissimulazione.

Al-Karaki riuscì a ricoprire la nomina di *sadr*, uno

---

<sup>16</sup> *Mujtahid*, arabo libanese residente a Najaf, entrò in contatto con Ismail nei primi anni del cinquecento e fu al suo fianco in numerose campagne militari. Era un grande sostenitore della liceità dell'estremismo sciita safavide. Capezzone L./ Salati M., *op. cit.*, p. 226.

speciale funzionario religioso, che tuttavia non era il responsabile della religione di stato. Si venne a formare una cerchia di burocrati clericali che erano indispensabili per amministrare lo stato e, accanto, i “professionisti della religione”, ovvero gli immigrati arabi che avevano il compito di garantire la corretta osservanza della dottrina. Questi due gruppi riuscirono ad avvicinarsi uno all’altro con le unioni matrimoniali, ovvero tra gli arabi e le personalità locali che diedero vita ai casati religiosi arabo-persiani più importanti.

L’obiettivo finale intrinseco era creare un organizzazione degli *‘ulema* che avesse un ordine gerarchico a cui venisse conferita la legittimità e la rappresentanza dell’Imam nascosto. A consolidare il potere della cerchia dei religiosi fu al-Majlisi<sup>17</sup>, che capì quanto fosse importante il sostegno dello shah affinché il clero sopravvivesse in una posizione di prestigio. Al-Majlisi scrisse che era essenziale non disobbedire ai re, anche se questi erano tirannici, ribadiva dunque la sacralità della dissimulazione. L’esercizio dell’autorità safavide venne caratterizzata da forti rivendicazioni religiose che non scomparvero mai neanche dopo la loro dinastia.

Nel 1600 circa gli sciiti vennero travolti da un netto scontro tra tradizionalisti e razionalisti. I primi ritenevano che gli Imam erano esclusivamente dodici e, con l’occultamento dell’ultimo, credevano che non ve ne dovevano essere altri a dettare nuove regole ma sarebbe bastato seguire quelle tradizionali per una corretta osservanza della dottrina. Non vi era la necessità di nessun

---

<sup>17</sup> Teologo e giurista sciita duodecimano, 1616-1689.

mediatore tra la comunità e l'Imam occultato. In ogni occasione, anche quando la *shari'a* appariva non chiara al riguardo di un eventuale situazione, ciò che bisogna evitare era sempre il peccato.

Gli *usuli*<sup>18</sup> avevano per lungo tempo studiato il compito e il ruolo che assume il giurista nella comunità sciita, a cui pretendevano che venissero affidate funzioni che nella tradizione appartenevano esclusivamente all'Imam.

Il giurista, *mujtahid*, poteva avere piena padronanza del diritto islamico grazie all'uso dell'interpretazione delle fonti, tra cui la facoltà di rivisitare anche quanto sostenuto dagli Imam precedentemente. Si impose solamente nel XVIII secolo la corrente dei razionalisti<sup>19</sup>.

Lo sciismo era divenuto parte all'identità dell'Iran e se ne ebbe la prova tangibile nel momento in cui, con Nadir Shah (1736-47), ci fu il tentativo di cessare lo scontro tra sunniti e sciiti tanto da osare di proporre la pace con l'Impero ottomano.

I turchi Qajar furono in grado di ripristinare l'integrità dell'Iran dopo le numerose perdite territoriali ed è proprio in questo momento in cui Tehrean diviene la capitale. L'autorità dei giuristi-teologi era sopravvissuta in tutti i momenti più critici delle crisi che si erano susseguite e all'inizio dell'ottocento si ebbe una vera battaglia per l'instaurazione dell'ortodossia sciita di stampo safavide, che era stata condannata più volte nei momenti più critici di anarchia politica. Il leader degli Usuli rivendicava duramente il compito dei *mujtahid* di emanare sentenze, egli ebbe un ruolo di rilievo nell'uniformazione della

---

<sup>18</sup> Gli usuli erano i razionalisti.

<sup>19</sup> Capezzone L./ Salati M., *op. cit.*, pp. 237-240.

dottrina sciita, al punto che tanti lo accostarono alla figura dell'Imam Nascosto<sup>20</sup>. Molti soggetti religiosi nel periodo dei Qajar avevano campo libero per muoversi senza dover far riferimento a un ente statale, per questo il clero iraniano riusciva a controllare e plagiare la popolazione, a partire dalla sua originaria ed esclusiva autorità religiosa<sup>21</sup>.

L'imposizione della corrente razionalista e lo sviluppo sempre più forte dell'istituzione religiosa portarono alla determinazione di una gerarchia dove al vertici vi si trovavano i *mujtahid*, che acquisivano sempre più potere e libertà di manovra in diverse competenze.

Mulla Ahmad Naraqì fu colui che si dedicò alla revisione del potere affidato all'Imam ritenendo che i colti giuristi-teologi erano coloro che possedevano la legittimità di guidare la comunità di credenti, essendo ritenuti delegati del Profeta.

Fu proprio da Naraqì che Khomeini trasse l'ispirazione per la Repubblica islamica, poiché egli aveva previsto e modellato il governo islamico nelle mani di un giurista autorizzato ad esercitare il potere dell'Imam.

Non tutti però nel contesto di Naraqì erano d'accordo con quanto sosteneva, poiché c'era chi riteneva espressamente che essendo l'Imam in occultazione il suo unico momentaneo sostituto era un sovrano temporale, purché rispettasse la sharià.

La contrapposizione tra tradizionalisti e razionalisti ebbe indubbiamente anche risvolti politici. Nel momento in cui si diede il via al processo di modernizzazione, inaspetta-

---

<sup>20</sup> Capezzone L./ Salati M., *op. cit.*, pp. 270-271.

<sup>21</sup> Nell'impero ottomano invece accadeva totalmente il contrario, dove il corpo religioso era parte integrante dell'apparato statale.

tamente rinforzato l'apparato religioso, nonostante tale processo fosse incline ad una visione elogiativa dei valori occidentali.

Nel corso del diciottesimo secolo iniziarono numerose rivolte in Iran e si ebbero scontri sul piano ideologico oc anche tra gli stessi giuristi-teologi, c'era chi riteneva necessario che le leggi venissero riformate in base al contesto storico-politico che si stava vivendo e quindi si dovesse andare verso una modernizzazione che tenesse conto che i tempi stavano cambiando<sup>22</sup>. Queste furono le premesse per le due rivoluzioni nel novecento.

## **1.2 Le Rivoluzioni sciite del novecento**

La rivoluzione del 1906, che durerà fino al 1911, chiedeva a gran voce un sistema politico che fosse al passo con i tempi con l'ordine internazionale dei primi del novecento. Il processo di modernizzazione politica ed economica dell'Iran doveva essere in accordo con i principi tradizionali dell'islam, come appunto quello di ritenere la comunità come fulcro dell'intero ordine sociale e politico.

Si voleva dimostrare quanto l'Iran fosse realmente in grado di creare una continuità tra il "governo islamico" come specchio del passato, con il contesto internazionale di impronta occidentalista. Tale governo non avrebbe avuto la necessità di esistere se l'Imam si fosse manifestato dal suo occultamento, ma in sua assenza bisognava

---

<sup>22</sup> Scarcia Amoretti Biancamaria, *Sciiti nel mondo*, Jouvence, Roma 1994 pp. 158-160.

pur trovare un'alternativa in grado di competere sul piano internazionale.

L'occidentalizzazione ha avuto risvolti negativi con una conseguente crisi dei valori che pesò sia a livello sociale sia politico; spetterà di seguito alla dinastia dei Pahlavi investire su un Iran moderno.

I Pahlavi hanno cercato di ripristinare l'Iran delle celebri dinastie della Persia che precedevano l'imposizione dello sciismo come religione ufficiale. La Persia con il tempo aveva perso la caratteristica di essere una regione multietnica e la negazione di tale pluridiversità nel tempo aveva scatenato diverse controversie e conflitti sociali; la dinastia Pahlavi voleva tornare all'origine della Persia prima dell'islamizzazione<sup>23</sup>.

La Rivoluzione del 1979 presenta, dal canto suo, delle connotazioni atipiche nel contesto iraniano. Il filosofo che negli anni settanta iniziò a parlare di Rivoluzione fu Ali Shariati (1933-1977) il quale considerava l'islam sciita delle origini l'unico vero islam capace di fondare la comunità dei credenti.

L'islam di Shariati prenderà anche connotati politici, divenendo un modello di stato che prende le distanze sia dal capitalismo occidentale sia dal materialismo marxista<sup>24</sup>. Shariati riteneva che vi fossero due tipi di sciismo, uno di regime imposto dai Safavidi e dalle dinastie a seguire e l'altro invece filosofico-politico con istanze rivoluzionarie contro l'occidentalizzazione e tutto ciò che compromette l'identità persiana. Egli parte dalla constatazione dell'incapacità dell'Iran di partecipare agli

---

<sup>23</sup> Scarcia Amoretti Biancamaria, *Sciiti nel mondo, op. cit.*, pp.162-163.

<sup>24</sup> Redaelli Riccardo, *L'Iran contemporaneo*, Carocci editore, Roma 2015, p.37.

equilibri dei forti sistemi occidentali e delle scarse condizioni che si è trovato a vivere il suo paese, che non è stato in grado di modernizzarsi nel momento in cui avrebbe potuto farlo. Chi sosteneva la istanze di Shariati, e dunque la necessità di un attivismo ideologico e politico, riteneva anche indispensabile un appoggio da parte del clero sciita, divenuto portavoce dell'intera comunità e capace di mobilitare le masse all'occorrenza.

Centro della propaganda della rivoluzione iraniana divenne l'Iraq, paese a maggioranza sciita<sup>25</sup>, dove Khomeini, in esilio dal 1963, deve gran parte della costruzione del suo pensiero ideologico anche alle forti influenze sunnite: l'auspicio khomeinista di instaurare una repubblica che fosse retta dal clero non ha una connotazione sciita<sup>26</sup>.

Negli anni sessanta, anche se la figura di Khomeini diveniva sempre più di rilievo, una rivoluzione in Iran appariva improbabile.

Sul finire degli anni settanta però l'aggettivo "islamico" venne usato come mezzo per abbattere lo scià e dare il via ad una rivoluzione<sup>27</sup> e lo sciismo viene presentato come naturale alveo rivoluzionario<sup>28</sup>. Lo scià costruiva di giorno in giorno la sua immagine per apparire potente e inarrestabile: tra il '77-78 l'Iran si mostrava come un

---

<sup>25</sup> Le zone irachene al confine con l'Iran erano prevalentemente sciite, dunque il governo iracheno temeva fortemente un contagio rivoluzionario. Di Nolfo Ennio, *Storia delle relazioni internazionali dal 1918 ai giorni nostri*, Manuali Laterza, Bari, 2008, p. 1288.

<sup>26</sup> Dopo la morte di Khomeini si abbandona l'antica coerenza nella scelta della guida. Khamanei (successore di Khomeini) non aveva ottenuto il grado di *marja taqlid*, indispensabile secondo la tradizione sciita e la Costituzione della Repubblica islamica per ottenere il ruolo di guida politica e spirituale. Scarcia Amoretti Biancamaria, *op. cit.*, pp. 166-167.

<sup>27</sup> Scarcia Amoretti Biancamaria, *Il mondo musulmano. Quindici secoli di storia*, Carocci, Roma, 2015, p. 258.

<sup>28</sup> *Eadem*, p. 259.

paese ricco tanto che la sua produzione di petrolio arriverà fino a 6 milioni di barili.

La valuta iraniana veniva accettata su tutto il mercato internazionale e gli iraniani potevano attraversare le frontiere liberamente. In realtà tutto questo si rivelò una mera illusione. Il dissenso serpeggiava nella società, soprattutto tra i giovani, delusi dall'opposizione moderata di nazionalisti e intellettuali. La modernizzazione attuata dalle riforme della rivoluzione bianca aveva preso i connotati di un occidentalizzazione forzata e materialista agli occhi del clero.

La riforma agraria creò i presupposti per il malcontento popolare e di fatto i tagli all'istruzione e alla sanità non rendevano il contesto una situazione migliore. Intanto Khomeini manteneva contatti con la popolazione iraniana, tenendo lezioni in persiano su quello che avrebbe teorizzato con il nome di "governo islamico". Molti, prima della rivoluzione, avevano letto lo scritto di Khomeini intitolato proprio "*governo islamico*": egli era già visto da tutti come la salvezza dalla dittatura, senza immaginare che proprio Khomeini avrebbe potuto sovvertire le istanze democratiche<sup>29</sup>.

---

<sup>29</sup> Negri Alberto, *Il turbante e la corona*, Marco Tropea Editore, 2009, pp. 113-115.



## CAPITOLO 2

### LE PREMESSE DEL KHOMEINISMO: ASPETTI INTERNI E INTERNAZIONALI

#### **2.1 Panorama politico internazionale dopo la seconda guerra mondiale.**

Nell'ottobre del 1925 la dinastia Pahlavi salì al potere. Lo scià Reza intervenne con programmi autoritari su tutti gli aspetti della vita politica e sociale del paese, ispirandosi al centralismo della Turchia di quel momento. Lentamente, tramite le riforme della monarchia Pahlavi, venne avviato un processo di secolarizzazione, che provocò una forte ostilità da parte del clero. Reza cercò di placare il dissenso soprattutto da parte dei religiosi, ma a porre in pericolo il potere monarchico vi erano anche istanze liberali, comuniste e riformiste-moderniste<sup>30</sup>.

Durante la seconda guerra mondiale, nel 1941, le truppe inglesi e sovietiche invasero il paese allo scopo di controllare il petrolio iraniano e creare un corridoio di terra verso l'Unione Sovietica: per fare questo era necessario ad ogni modo rimuovere lo scià dal trono. Causa dell'invasione da parte degli alleati era stata anche la politica filo-

---

<sup>30</sup> Capezzone Leonardo, Salati Marco, *L'islam sciita*, Edizioni Lavoro, Roma, 2006, p. 325.

germanica che la monarchia iraniana aveva condotto durante la seconda guerra mondiale.

Dopo la guerra lo scià, oggetto di contestazioni per le sue riforme occidentalizzanti, pur di mantenere il potere nelle mani della sua famiglia accettò di abdicare in favore del figlio Muhammad Reza e si recò in esilio in Sud Africa<sup>31</sup>. Gli alleati dunque si impegnarono a mantenere l'integrità territoriale dello stato iraniano, ma lo divisero in due zone di occupazione: al nord il controllo spettava all'Unione Sovietica e al sud agli inglesi. Essi si sarebbero ritirati entro sei mesi dalla fine della guerra, avrebbero garantito l'integrità territoriale e che lo scià potesse controllare l'esercito. In cambio di quest'ultima concessione egli accettò di collaborare con gli alleati.

L'occupazione durò ben tredici anni, fino all'agosto del 1953, quando lo scià con l'aiuto degli anglo-americani attuò un colpo di stato riprendendosi i pieni poteri che gli spettavano, ereditati da suo padre<sup>32</sup>.

Per quanto riguarda il panorama politico, durante gli anni di occupazione, era molto variegato: la cerchia fedele al monarca era intenta a restaurare il potere regale per proseguire una politica di secolarizzazione; vi erano i radicali che auspicavano un mutamento sociale e politico che includesse tutti i gruppi etnici e le varie minoranze<sup>33</sup>; vi era poi un gruppo fortemente composito, di attivisti

---

<sup>31</sup> *Idem*, p. 326.

<sup>32</sup> Abrahamian Ervand, *Storia dell'Iran dai primi del Novecento a oggi*, Donzelli Editore, Roma, 2008, pp. 117-120.

<sup>33</sup> Proprio sull'elemento della varietà etnica i sovietici cercarono di sollevare rivendicazioni sociali ed economiche tra loro così che l'Iran potesse disgregarsi per poi formare piccoli stati satelliti comunisti dipendenti da Mosca. Fu il Cremlino che sostenne la nascita del *Tudeh*, il partito comunista iraniano, nel 1941, il quale divenne successivamente un principale partito oppositore dello scià.

intenti a garantire l'integrità sia territoriale sia sociale, i quali miravano alla riduzione del potere dello scià in virtù della Costituzione (1906). E' proprio in quest'ultimo gruppo che emerge il personaggio di Mohammad Mossadeq, il quale si opponeva già da tempo alla politica della monarchia. Infine vi era il clero, i religiosi sciiti, che si opponevano ad ogni programma di modernizzazione e secolarizzazione<sup>34</sup>. A fare da protagonista sulla scena iraniana in quegli anni fu indubbiamente la questione della nazionalizzazione del petrolio, quando Mossadeq, primo ministro iraniano, decise nel 1951, di nazionalizzare la Anglo-Iranian Oil Company. Questa decisione fu una vera battaglia economica lanciata dall'Iran alle compagnie concessionarie (per di più erano britanniche, olandesi, americane). Nel 1952 avvenne la rottura dei rapporti tra Iran e Gran Bretagna.

Mossadeq cominciò lentamente a perdere i suoi sostenitori poiché la crisi interna si accentuava sempre di più e la nazionalizzazione aveva provocato la paralisi della produzione di petrolio.

Come accennato precedentemente, è nel 1953 che lo scià Reza riuscì a riprendersi i suoi pieni poteri ed instaurare un governo militare<sup>35</sup>; così con l'aiuto degli Stati Uniti e della Gran Bretagna, egli rese sempre più marginali le istanze democratiche del paese, numerosi arresti di comunisti e islamisti.

La monarchia stava assumendo un carattere totalitario: la Costituzione venne sospesa nel 1961 e venne sciolta

---

<sup>34</sup> Redaelli Riccardo, *L'Iran contemporaneo*, Carocci editore, Roma, 2015, p. 22.

<sup>35</sup> Di Nolfo Ennio, *Storia delle relazioni internazionali dal 1918 ai giorni nostri*, Manuali Laterza, Bari, 2008, p. 947.

l'Assemblea Nazionale. L'Iran divenne in poco tempo teatro di innumerevoli proteste<sup>36</sup>.

## **2.2 Processo di modernizzazione dell'Iran in accordo con gli Stati Uniti**

Tornato sul trono, Monammed Reza Pahlevi, concentrò le sue energie per un rafforzamento del proprio potere monarchico dando inizio ad una dura fase di epurazione (soprattutto negli ambiti militari), di seguito istituì la Savak<sup>37</sup> e autorizzò l'accesso al parlamento solamente per due partiti: Il Partito Nazionale e il Partito del Popolo. Quest'ultimo provvedimento che instaurava un regime bipartitico era chiaramente una farsa, poiché ambedue erano sotto lo stretto controllo dello scia. Il parlamento rendeva l'Iran una democrazia, seppure di facciata, in modo da garantirsi delle salde relazioni con gli USA, in realtà gli americani non avevano mai smesso di temere un contagio comunista in Iran, vista la povertà della popolazione<sup>38</sup>. Le pressioni di Washington infatti non cessarono, anzi dal momento in cui la Gran Bretagna e la Francia persero il controllo di molte aree mediorientali a seguito del processo di decolonizzazione, gli USA cercarono di imporsi in tali regioni.

Trascorsero così gli anni cinquanta, dove la crisi di Abadan marchiò il decennio.

---

<sup>36</sup> Capezzone Leonardo, Salati Marco, *Op. cit.*, p. 326.

<sup>37</sup> Servizi segreti incaricati di eliminare i dissidenti.

<sup>38</sup> Emiliani Marcella, *Medio Oriente una storia dal 1918 a oggi*, Laterza, 2012, p. 315.

Con gli anni sessanta si aprì un nuovo capitolo per la storia iraniana dove le ambizioni dei sudditi di Reza Pahlavi svolsero un ruolo di protagoniste. L'influenza che Washington esercitava sull'Iran non era solamente di tipo politico ed economico, ma anche culturale; non bisogna tralasciare il contesto globale che si fa cardine negli anni della guerra fredda di ogni politica locale. Gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica erano in piena coesistenza pacifica e questo non è un dettaglio da trascurare poiché tutti e due i blocchi erano intenti ad estendere il loro modello sociale, economico, politico in tutte le aree. Un processo che andava avanti dall'inizio della guerra fredda, quindi dalla fine degli anni quaranta, ma che con la decolonizzazione aveva contribuito a incrementare ancora di più la politica di influenza in quelle regioni decolonizzate<sup>39</sup>.

L'Iran per gli USA era essenziale anche per la sua posizione geografica particolarmente strategica, poiché si trovava al confine sovietico. Ad accogliere di buon viso gli americani era solamente la monarchia, infatti il popolo iraniano vedeva nell'influenza occidentale solamente un'intrusione di tipo imperialista. Il dissenso però in quegli anni ancora non prendeva voce e questo perché essere contrari alle politiche della monarchia significava impedire lo sviluppo dell'Iran: lo scià Reza credeva fortemente in una modernizzazione lampo del suo paese grazie al supporto degli Stati Uniti e dei militari.

L'obiettivo dello scià non era solamente una mera modernizzazione, bensì una vera e propria trasformazione della società iraniana<sup>40</sup>.

---

<sup>39</sup> Redaelli Riccardo, *Op.cit.*, pp. 24-27.

<sup>40</sup> Guolo Renzo, *La Via dell'Imam*, Laterza, Bari, 2007, pp. 10-11.

Il nuovo presidente statunitense, John F. Kennedy (1961-1963), credeva che l'Iran potesse essere il modello dell'instaurazione della democrazia nel Medio Oriente e nel mondo islamico, ma tutto questo sarebbe potuto avvenire mediante una serie di nuove riforme.

Lo scià tenne a puntualizzare che l'Iran sarebbe divenuto un paese democratico a patto che vi fosse tenuta segretezza riguardo le relazioni con gli Stati Uniti e specificò la richiesta di un maggior impegno di assistenza militare da parte loro. Egli era consapevole di quanto l'Iran fosse importante per gli Stati Uniti: segnava geograficamente l'accesso ad est.

La presidenza offrì 85 milioni di dollari allo scià in cambio di riforme liberali in Iran; la politica statunitense in quegli anni aveva maturato la convinzione che alcune riforme liberali sarebbero servite per evitare le rivoluzioni comuniste: l'amministrazione Kennedy era fortemente indirizzata verso riforme agricole e sociali per combattere l'arretratezza che affliggeva l'Iran.

Tale politica portò in brevissimo tempo 'Ali Amini come premier, fautore della riforma agraria da diverso tempo e dunque ben visto dagli Stati Uniti.

Il consiglio dei ministri di Amini era costituito da esponenti del Fronte Nazionale, tra i quali un personaggio di rilievo fu Hasan Arsanjani, convinto sostenitore anche lui della riforma agraria; ma fu mandato in esilio dallo scià prima che la potesse attuare.

Fu proprio Amini che, rendendosi conto della crisi che stava affliggendo l'Iran, propose misure di austerità che comportarono anche la riduzione di beni di consumo.

Tutto questo ampio programma di investimenti statunitensi in accordo con lo scià, prese il nome di *Enghe-lab-e sefid* (Rivoluzione bianca)<sup>41</sup>.

### **2.2.1 Relazioni tra Iran e Stati Uniti durante la presidenza Kennedy.**

A seguito degli scioperi proclamati dagli insegnanti nel 1961 a causa dei numerosi tagli all'istruzione, l'ambasciata statunitense inviò un documento alla presidenza Kennedy dove riferiva che effettivamente la situazione in Iran stava divenendo sempre più critica. W. Averell Harriman, consulente di politica estera del presidente Kennedy, sottolineò che non si poteva fare a meno dell'appoggio dello scià poiché l'Iran era l'unica speranza per dare stabilità ad una politica filo americana in Medio Oriente. La neutralità dell'Iran significava ad ogni modo il rischio di un golpe comunista.

Il 5 maggio 1961 Ali Amini divenne primo ministro, appoggiato dall'amministrazione Kennedy. Il sostegno statunitense doveva rimanere segreto poiché qualora fosse divenuto pubblico sarebbe divenuta palese la debolezza dello scià in quel momento, quindi più vulnerabile ad un eventuale rivoluzione comunista.

La presenza del nuovo primo ministro accentuò la possibilità di concretizzare gli obiettivi economici e militari iraniani.

Molti nell'amministrazione Kennedy non credevano che il problema del potere monarchico iraniano fosse il rafforzamento del partito del Fronte Nazionale e non erano

---

<sup>41</sup> Sabahi Farian, *Storia dell'Iran 1890-2008*, cit. pp. 107-108.

certi che qualora lo fosse, Amini, sarebbe stato capace di controllarlo. Nel frattempo la crisi finanziaria continuava e gli Stati Uniti non esitarono a fare prestiti per alleviare la pressione fiscale, ma comunque in ambito politico effettivamente Amini aveva concesso una tenue stabilizzazione e lo scià appariva realmente compiaciuto.

L'ottimismo però ebbe vita breve: Washington premeva incessantemente per la concretizzazione della riforma agraria, che quando venne attuata accrebbe certamente il consenso nei confronti dello scià da parte delle zone rurali, ma anche il dissenso dei ceti medi.

Dunque, il tentativo di rivitalizzare l'immagine del monarca iraniano non andò a buon fine. Come aveva informato precedentemente l'ambasciatore Wailes, Amini era ormai nelle mani dello scià e se avesse voluto mantenere il potere non poteva non obbedire al volere monarchico e quindi opprimere il Fronte Nazionale, con il quale avrebbe invece voluto un'intesa politica.

Indubbiamente, in un paese come l'Iran, delle riforme politiche non erano materia facile da trattare, tanto che gli americani cominciarono a pensare che se Amini avesse fallito sarebbero intervenuti con un piano militare o la presa di potere da parte del Fronte Nazionale.

Una soluzione valida poteva essere un ponte di comunicazione tra lo scià e il Fronte Nazionale, ma al momento l'unica azione che poteva evitare di fare passi falsi era quella che gli americani continuassero ad appoggiare lo scià cosicché la figura di Amini sarebbe sopravvissuta al suo fianco.

L'ambasciatore Holmes cercherà a gran voce di delineare la situazione come "critica", ma al contrario di molti altri

dell'amministrazione Kennedy, egli riteneva che non vi sarebbe stato alcun collasso immediato. Egli non concepiva l'entrata nel governo del Fronte Nazionale poiché questo sarebbe stato il vero elemento distruttivo.

*<< The situation in Iran could never really be called good. Iran was somewhat like an individual... consistently subject to a lowgrade fever... there was no clear evidence of the crisis but sometimes the temperature was down a little... and sometimes it was up a little<sup>42</sup>>>.*

Talbot, braccio destro di Holmes, dichiarerà effettivamente che il Fronte Nazionale non rappresentava una vera minaccia, data la sua disorganizzazione interna.

Nello stesso tempo la voce delle istanze neutraliste si faceva sempre più forte, infatti approfittarono del fatto che gli Stati Uniti fossero impegnati a trattare con i sovietici durante il primo periodo della distensione e dunque distolti dal contesto di assistenza iraniano.

Lo scìa non esitava a far emergere la sua insoddisfazione per il venir meno degli aiuti statunitensi e si decise così per un vertice tra i due paesi. La monarchia iraniana godeva dell'appoggio di Amini, il quale difendeva le legittime preoccupazioni del trono iraniano.

Durante il vertice, Washington colse l'occasione per marcare la priorità dello sviluppo economico piuttosto che dell'assistenza militare; anche in quel contesto Reza non aveva esitato a sottolineare che il Pakistan e la Turchia in quel momento ricevevano più aiuti militari, quindi anche all'Iran ne spettavano altrettanti.

---

<sup>42</sup> Barrett C. Roby, *The greater Middle East and cold war: US foreign policy under Eisenhower and Kennedy*, Tauris, 2010, p.225

Il vertice tenuto a Washington non fece altro che contribuire a mettere in difficoltà il governo di Amini: a parere dello scià egli aveva fallito in quell'occasione perché non era riuscito ad ottenere finanziamento per il progetto militare sostenuto da Holmes; la monarchia non voleva accettare in nessun modo una diminuzione dell'assistenza militare. Il piano di modernizzazione iraniano per l'industria pesante prevedeva un totale di 424 milioni di dollari in 5 cinque anni, ma gli Stati Uniti dichiararono che il tetto massimo del finanziamento sarebbe stato di 330 milioni con annesse due navi di pattugliamento.

Il governo monarchico intanto, per ordine dello scià, cercava di fronteggiare la crisi finanziaria con ulteriori tagli all'istruzione e alla cultura al fine di non ridurre gli investimenti militari, che avrebbero comportato lo scontento dell'esercito.

Per gli Stati Uniti, Amini era davvero l'ultima speranza e i tagli del 15% al programma dedicato all'istruzione creò una seria opposizione da parte del ministro dell'istruzione oltre che di quello della difesa.

Il malcontento dilagava sempre di più e le manifestazioni da parte degli insegnanti non facevano che aumentare giorno dopo giorno.

Nel momento in cui Amini decise di dare le dimissioni, Washington chiedeva che egli tornasse negli Stati Uniti con l'intento di lasciare lo scià da solo: gli americani erano convinti che presto l'Iran avrebbe chiesto loro aiuto nuovamente. Fu Holmes che propose di non fare manovre azzardate, anzi consigliò di attendere un eventuale accordo, tra lo scià e Amini, sui finanziamenti americani e il programma di riforme, qualora questo non fosse avvenuto

consigliava di insediare un altro primo ministro filo-americano da sostenere.

Senza Amini, rassicurava l'ambasciatore, il programma riformista sarebbe andato avanti nelle mani dello scià, per questo motivo chiedeva la lungimiranza di comprendere l'importanza di dare fiducia alla monarchia di Reza Pahlavi; ciò poteva essere una strada percorribile per poter completare il progetto riformista kennediano.

Effettivamente quando lo scià parlò con Holmes dichiarò apertamente che in ogni caso le riforme e la campagna anti-corruzione sarebbero proseguite.

A prendere il posto di primo ministro fu Asadollah Alam, direttore della Fondazione Pahlavi. L'intesa tra quest'ultimo e il monarca non rassicurò Washington poiché sembrava che stessero assumendo un atteggiamento poco determinato nei confronti del progetto di modernizzazione. Una volta che Amini si trovò fuori dallo scenario, nelle mani dello scià erano riposte le speranze di una stabilizzazione. Per questo motivo Washington mantenne un rapporto di fiducia nei suoi confronti. Infatti il Vice Presidente Lyndon Johnson rassicurava il monarca iraniano che gli Stati Uniti non lo avrebbero abbandonato nell'assistenza al progetto di modernizzazione, garantendo di rispettare la cultura persiana. Insieme alle tante rassicurazioni da parte degli americani non potevano mancare le pressioni per l'attuazione delle riforme e la diminuzione dell'assistenza militare, che amaramente lo scià questa volta accettò.

A settembre del 1962 l'ambasciatore Holmes presentò il piano definitivo dell'assistenza militare quinquennale e insistette affinché venissero incluse le due navi di pattu-

gliamento tanto richieste dall'Iran. Robert Komer sarà contrario e ostacolerà vanamente la decisione dell'ambasciatore; invece i segretari del ministero della difesa accettarono ma con l'intesa che gli Stati Uniti dopo di ciò non avrebbero avuto più nulla da offrire. Il 19 settembre 1962 allo scià venne presentato il piano M che lo accettò a tre condizioni: 1) la fornitura di più carri armati, 2) la richiesta di due stazioni radar, 3) la riapertura delle trattative sull'assistenza militare qualora la sicurezza fosse venuta meno.

Nel momento in cui lo scià accettò il piano MAP si riaccessero le speranze di Washington di tenere l'Iran nella propria zona di influenza, nonostante il malcontento del National Security Council e il fallimento di Amini. La CIA decise di eliminare l'Iran dalla lista dei paesi critici<sup>43</sup>.

### **2.2.2 La Rivoluzione bianca**

Era il 1963 quando ebbe inizio la Rivoluzione bianca ("bianca" perché contrapposta alla rivoluzione marxista "rossa"), il promotore era lo scià Reza senza nessun riferimento all'amministrazione Kennedy.

Il programma previsto dalla Rivoluzione bianca fu sottoposto a referendum popolare il 26 gennaio 1962 e le riforme vennero approvate con il 99,9%, nonostante un tentato boicottaggio.

La Rivoluzione bianca si proponeva diciannove obiettivi da raggiungere, tramite essi lo scià voleva ottenere nuovamente un ampio consenso da parte della società iraniana-

---

<sup>43</sup> Barrett C. Roby, *The greater middle east and the cold war*, Tauris, Ed. I, 2010, pp. 213-306.

na. Come abbiamo già accennato al paragrafo precedente, la rivoluzione non aveva solamente un obiettivo di risanare l'economia statale, ma mirava ad una trasformazione sociale: una "rivoluzione umanitaria".

La più rilevante delle riforme fu indubbiamente quella agraria, la quale appunto si poneva come obiettivo di ridistribuire le terre tra i contadini, così facendo l'oligarchia si sarebbe indebolita e i contadini non avrebbero più abbandonato le campagne, anzi il reddito sarebbe aumentato.

A seguire vi furono riforme per la nazionalizzazione delle foreste e delle risorse idriche, la privatizzazione di industrie; inoltre l'istruzione fu resa gratuita, alle donne venne concesso il diritto di voto (con un grande incremento all'integrazione femminile nella società), il codice di famiglia venne modificato con nuove misure per il divorzio e matrimonio)<sup>44</sup>.

Le riforme che favorivano una parziale integrazione femminile incontrarono le ostilità del clero conservatore che percepiva il venire meno del ruolo sociale predominante dell'uomo.

Ad ogni modo, anche con i nuovi provvedimenti, la donna rimase un essere inferiore e i pochi benefici ottenuti non valevano per tutte le donne, ma solo per quelle che appartenevano alle classi più agiate.

I mariti continuavano comunque ad esercitare una autorità indiscutibile sulle proprie mogli.

Tra le altre riforme furono istituiti l'esercito del sapere e l'esercito della salute con il compito di alfabetizzare e prestare assistenza medica alle tribù nomadi; tali riforme

---

<sup>44</sup> Sabahi Farian, *Op. cit.*, pp. 107-108.

si scontrarono con l'opposizione del clero che vedeva chiaramente una diminuzione del ruolo dei *mullah*<sup>45</sup> e quindi un allontanamento dall'insegnamento tradizionale dell'Islam<sup>46</sup>. I benefici della rivoluzione bianca riguardavano per la maggior parte l'importazione di tecnologie che si limitarono alla capitale e a qualche altra città, infatti vantaggi coinvolsero solo i ceti medio alti.

Va ricordato che, tra tutte le innovazioni della Rivoluzione bianca, ce ne fu una che ebbe un particolare peso sociale: la riduzione del potere del clero sciita, consequenziale al fatto che nelle zone rurali dove la giustizia era affidata al clero, ora con la nuova riforma venne fatta materia di competenza dei tribunali civili e non più religiosi. Stessa cosa valeva per l'istruzione : il clero vide un proprio indebolimento a causa dell'esercito del sapere che minava la missione degli ayatollah che consisteva nel mantenere gli studenti legati alle moschee, frequentate per istruirsi.

L'opposizione del clero si fece sempre più imponente nel 1963, quando a Qom stava emergendo la figura di Ruhollah Musavi Khomeini, forte oppositore del regime<sup>47</sup>.

### **2.2.3 La riforma agraria**

La riforma agraria, durante la prima fase della guerra fredda, venne promossa in molti paesi del blocco occidentale per evitare una rivoluzione "rossa".

---

<sup>45</sup> <<Membro del clero o comunque colui che compiuto studi religiosi>>, Saba-hi Farian, *Op. cit.*, Glossario, p. 248.

<sup>46</sup> Guolo Renzo, *Op. cit.*, pp. 5-7.

<sup>47</sup> *Idem.*

In Iran invece non era del tutto una novità poiché era stata già proposta almeno quarant'anni prima, ma rimase sempre un nulla di fatto<sup>48</sup>.

La prospettiva iraniana era focalizzata più che mai sull'industrializzazione e per fare questo il regime doveva mettere in circolazione capitali bloccati nelle campagne affinché si rendesse disponibile la manodopera necessaria alle nuove imprese e si al massimo il mercato interno<sup>49</sup>. Frutto della Rivoluzione bianca, la riforma agraria, prevedeva infatti il diritto di proprietà a tutti coloro che coltivavano la terra: la monarchia distribuiva loro le terre pretendendo in cambio una somma pari a un terzo del valore di mercato.

In Iran il caso fu particolare poiché creò ostilità da parte dei ceti medi che con i loro risparmi avevano acquistato appezzamenti di terra : la loro opposizione si concretizzò in vere e proprie proteste nelle città<sup>50</sup>.

Il vantaggio della riforma agraria andò a chi aveva i mezzi di produzione ed ai mezzadri, che in un decennio furono trasformati in proprietari terrieri. I salariati furono svantaggiati poiché i terreni non vennero loro concessi<sup>51</sup>. Coloro a cui era stata concessa la terra avevano l'obbligo di unirsi in cooperative.

Il programma governativo prevedeva che i crediti concessi ai latifondisti potessero essere riscossi immediatamente per avere in cambio la terra, sotto forma però di azioni di industrie statali operanti per incentivare ancora di più questo settore.

---

<sup>48</sup> Sabahi Farian, *Op. cit.*, p. 109.

<sup>49</sup> Vercellin, *Iran e Afghanistan*, Editori Riuniti, Roma, 1986, p. 79.

<sup>50</sup> Sabahi Farian, *Op. cit.*, p. 109.

<sup>51</sup> Emiliani Marcella, *Op. cit.*, p. 316.

La trasformazione forzata di latifondisti in imprenditori industriali non ebbe gli effetti desiderati, in quanto comportò soltanto un disordine sociale sempre più ingestibile (creando un estremo divario sociale tra il ceto medio e i contadini). Le istanze democratiche e nazionaliste non furono abbastanza incisive da denunciare tali sconvolgimenti per appoggiare i contadini, anzi si venne a creare un distacco tra il ceto rurale e i movimenti politici oppositori.

La riforma agraria colpì anche il clero iraniano poiché molti suoi esponenti erano latifondisti, ma più grave fu che, perdendo il clero autonomia economica, anche l'istruzione ne risentì visto che erano proprio gli *ayatollah* che finanziavano l'intero sistema delle scuole e degli insegnamenti religiosi.

La burocratizzazione del potere centrale si estese fino alle zone rurali più remote, vennero istituite delle banche con prestiti vantaggiosi per i grandi proprietari terrieri, mentre chi non poteva permettersi tali prestiti era costretto a ricorrere all'usura<sup>52</sup>.

Il vero fallimento della riforma fu anche la diminuzione della produzione agricola. Si ebbe un vero e proprio insuccesso economico: i proprietari di appezzamenti di terra erano troppi e non producevano abbastanza per la scarsità di ettari a disposizione.

I progetti destinati alle cooperative (rivolte più al mercato internazionale che a quello interno) si dimostrarono un vero fallimento; avevano come obiettivo aumentare la produzione per l'industrializzazione e la meccanizzazione.

Per quanto riguarda le multinazionali, esse utilizzavano

---

<sup>52</sup> Vercellin Giorgio, *Op. cit.*, pp. 78-83.

progetti simili per ottenere privilegi dal regime nel campo petrolifero o chimico.

Sicuramente in parte la vita di coloro che vivevano nelle zone rurali migliorò, ma si continuava a produrre sempre molto poco e i salariati agricoli rimasero disoccupati poiché di latifondisti non ve ne erano più.

#### **2.2.4 L'esercito del sapere e l'esercito dei religiosi**

Lo scopo dell'esercito del sapere era sopperire ai tagli fatti all'istruzione durante i primi anni sessanta.

Gli insegnanti infatti spesso si rifiutavano di impartire lezioni nelle zone rurali perché il salario sarebbe stato troppo basso. I giovani diplomati erano chiamati a far parte dell'esercito del sapere per un periodo di due anni con il compito di alfabetizzare ed istruire i bambini fino ai dodici anni di età.

Alla fine degli anni sessanta tale programma venne esteso anche al sesso femminile: dal 1969 anche le donne potevano arruolarsi per diciotto mesi (non retribuiti) in aree limitrofe ai centri urbani. I giovani che si arruolano volontari arrivarono a duecentomila<sup>53</sup>.

Per quanto riguarda l'esercito dei religiosi, si arruolavano i giovani laureati in teologia presso le facoltà di Teheran e Mashad. Il progetto era mirato alle zone rurali con l'intento di "impartire" una fede progressista che fosse affine all'ideale di modernizzazione a cui il clero tradizionalista era fortemente contrario<sup>54</sup>.

---

<sup>53</sup> Sabahi Farian, *Op. cit.*, p. 110.

<sup>54</sup> *Eadem*, pp. 110-112.

### **2.3 La società iraniana durante il processo di modernizzazione**

La società, come abbiamo già accennato, era polarizzata: le zone rurali erano abitate da contadini che partecipavano scarsamente alla società consumistica e lo stesso valeva per il sottoproletariato urbano, vi erano invece i ceti medio-alti (dei quali facevano parte i liberi professionisti, ex latifondisti, burocrati e funzionari di corte) che erano gli attori principali del consumo delle merci di importazione. L'inurbamento anche si adeguava alla polarizzazione sociale: nella parte alta di Teheran dove il clima era più mite, dove si ergeva il palazzo di Niyavaran, corte dello scià, risiedeva l'alta borghesia.

Lungo le pendici della catena dell'Alborz vi erano banche, ministeri, il bazar e le residenze dei ceti medi.

Verso valle si potevano intravedere i sobborghi urbani, dove vivevano gli immigrati e gli emarginati sociali.

Nelle periferie la condizione di vita alle volte risultava ancor peggiore di quella delle zone rurali. I contrasti sociali erano accentuati dall'inefficace gestione del potere da parte dello scià. Le infrastrutture (quali scuole, moschee, strade) erano pressoché scadenti: tanto più le industrie crescevano tanto vi si accentuava un regresso sociale. Gli interessi della famiglia imperiale erano nelle mani della Fondazione Pahlavi, nata nel 1961 come organizzazione assistenziale (una sorta di braccio dei Pahlavi) dove ognuno dei membri della famiglia imperiale versava una quota al fine di portare a termine iniziative di ogni genere (preferibilmente sociali e per questo riceveva anche fondi pubblici).

Molti fondi venivano indirizzati per atti di corruzione di personalità di grande rilievo e in questo modo a subire una pesante emarginazione erano anche coloro che appartenevano alle grandi famiglie di ex latifondisti che perdevano sempre più il loro ruolo rilevante e il potere che condividevano con parte della famiglia reale. Una simile emarginazione avvenne anche alle gerarchie religiose in ambito politico ed economico, mentre a livello sociale riuscirono a mantenere il consenso.

Il malcontento comunque si presentava anche in quei ceti medio-alti che in seguito alla rivoluzione bianca si erano arricchiti, ma che comunque non potevano influenzare in nessun modo sulle scelte delle monarchia<sup>55</sup>.

## **2.4 Relazioni tra Iran e USA durante l'amministrazione Nixon**

Nel 1969 Richard Nixon venne eletto presidente degli Stati Uniti, segnando un cambiamento nelle relazioni con l'Iran. La regione persiana, divenuta a tutti gli effetti una potenza regionale, era oramai di estremo interesse, non solamente per una politica di contenimento della rivoluzione rossa, ma anche perché la minaccia delle forze radicali locali si faceva sempre più influente...

Alla base dell'alleanza tra Iran e Stati Uniti continuava ad esserci l'accordo sull'assistenza militare, nodo nevralgico delle relazioni tra i due paesi.

D'altro canto gli americani non potevano ignorare tali richieste poiché temevano fortemente che il radicalismo

---

<sup>55</sup> Vercellin Giorgio, *Op. cit.*, pp. 101- 110.

arabo potesse prendere il sopravvento. A seguito del processo di decolonizzazione nel Medio Oriente, l'Iran sperava di poter divenire la potenza che avrebbe preso il posto degli ex coloni, nei paesi quali Kuwait, Oman e Qatar. Washington non poteva non essere più concorde con l'ambizione iraniana di occupare i sopracitati territori, dal momento che un'occupazione statunitense sarebbe stata rischiosa in quanto poteva esser recepita come un'istanza imperialista da parte degli occidentali.

Nell'amministrazione Nixon vi era anche chi era scettico riguardo questa politica di potenza regionale a cui lo scià aspirava, soprattutto c'era chi riteneva valida l'ipotesi di un'alleanza tra Iran e Arabia Saudita.

Le richieste di assistenza militare non cessavano e risultava non chiaro il vero motivo di voler tante armi anche al di sopra del necessario: tutte queste richieste alimentavano lo scetticismo americano.

Lo scià, per potersi permettere di comprare le armi dagli Stati Uniti, vendeva loro il petrolio che, viste le loro esorbitanti richieste, fu oggetto di un accordo per il quale l'Iran sarebbe stato sostenuto dagli americani contro il consorzio iraniano, che estraeva l'oro nero nel paese; così facendo avrebbe avuto più introiti da spendere in armi americane.

Nel 1970 gli Stati Uniti prorogarono per altri 8 anni l'accordo di proliferazione di armi del 1968 consolidando sempre di più le relazioni tra i due paesi durante i primi anni settanta.

Come possibile immaginare, ci furono delle resistenze su alcuni temi, come ad esempio la liberalizzazione iraniana dell'oppio in cui gli Stati Uniti esercitarono inu-

tilmente pressione per un attento controllo sulla produzione di esso.

Nel 1972 Nixon visitò lo scià per discutere delle minacce provenienti dall'Unione Sovietica. Durante il soggiorno a Teheran il presidente statunitense si rese realmente conto di quanto fosse delicata e poco stabile la situazione iraniana: una serie di attentati avvenuti in quegli stessi giorni ne erano la prova<sup>56</sup>.

Nel saggio di Daniele De Luca "Il Medio Oriente e la Grande Distensione" viene citata la lettera di Nasser G. Afshar, presidente della Committee for free Iran: <<La rivoluzione arriverà in Iran. Il popolo vive giornalmente stanco dei miliardi spesi dal governo dello scià in armi, mentre sette iraniani su otto muoiono di fame.

Ma prima che la rivoluzione arrivi, mi si lasci precisare che è moralmente sbagliato per gli Stati Uniti o per chiunque altro consigliare allo scià Pahlavi di spendere forti quantità di soldi in armi, non necessarie ed eccessivamente care [...] mentre molte famiglie in Iran devono sopravvivere con meno di due dollari al giorno.

Tali azioni da parte degli Stati Uniti sono in chiaro e diretto contrasto con tutti gli ideali umanitari americani>><sup>57</sup>.

## **2.5 Gli anni settanta in Iran**

Negli anni settanta il malcontento sociale iraniano cresceva sempre di più e i rapporti tra la monarchia e Washington non esitavano a farsi sempre più stretti.

---

<sup>56</sup> Celozzi G. Pia, *La politica estera italiana negli anni della grande distensione (1968-1975)*, Aracne, 2009, saggio di De Luca Daniele, *Il Medio Oriente nella Grande Distensione: l'amministrazione Nixon e l'Iran (1969-1972)*, pp. 95-103.

<sup>57</sup> De Luca Daniele, *Op. cit.*, p.104.

A seguito della Rivoluzione bianca ci furono giorni di manifestazioni e proteste che terminarono con una dura repressione; il dissenso verso lo scià continuava ad aumentare. La collaborazione tra Reza e la presidenza statunitense si rafforzò su due binari: l'aumento degli armamenti all'Iran e il riconoscimento dell'immunità diplomatica dei cittadini statunitensi che si trovavano entro il confine della regione persiana (niente di tutto questo era concorde con il volere degli iraniani, tanto più dal momento che gli stranieri occidentali in Iran guadagnavano più di qualsiasi altro). A dipingere un quadro di tensioni si aggiunse la crisi petrolifera che si occupò di forgiare il mercato internazionale degli anni settanta.

A seguito della guerra dello Yom Kippur i paesi dell'OPEC<sup>58</sup> dichiararono il blocco petrolifero, ma l'Iran al contrario non aderì. Ci fu un boom di euforia lampante (coinvolgendo ovviamente solo gli strati sociali più benestanti).

Nessun obiettivo sembrava ormai irrealizzabile per lo scià: i capitali abbondavano sempre di più visto l'aumento dei prezzi del petrolio.

Riguardo ai risultati economici ottenuti dalla politica interna, il terzo piano quinquennale di sviluppo del 1962-1967 e l'aumento della spesa governativa incidavano sempre di più sul divario tra domanda di beni di consumo e offerta della produzione persiana, in più gli investimenti stranieri erano sottoposti a particolari restrizioni, tra cui quella di possedere solo una quota minoritaria del capitale. Le industrie straniere non erano riuscite a porre delle basi concrete nell'economia del paese che continuava

---

<sup>58</sup> Organizzazione dei Paesi esportatori di petrolio.

ad essere ancorata al petrolio: un mercato che oramai Teheran non riusciva più a controllare.

Il boom petrolifero dunque non ebbe gli effetti sperati e solo a livello finanziario si ebbero dei parziali risultati. Per quanto riguarda il processo di modernizzazione risultava come una mera occidentalizzazione e le zone rurali non erano minimamente considerate (per motivi etnici o per motivi di marginalità geografica) e ad aggravare il tutto, a discapito delle campagne, era il mancato coordinamento tra i diversi progetti industriali. L'emigrazione dalle campagne ai centri urbani aumentava, tanto che nelle città si era costituita una vera e propria classe del sottoproletariato urbano. Coloro che invece vivevano già nelle grandi città persiane erano in continua ricerca di un impiego, possibilmente nell'apparato statale o nelle industrie, rifiutando i lavori più umili (i quali erano riservati alle minoranze: curdi, baluci).

E' importante aggiungere che la manodopera delle industrie spesso era riservata a tecnici stranieri, si riteneva che lavorassero meglio e soprattutto non avrebbero presentato nel tempo problemi di carattere sindacale o di assistenza. Molti giovani invece preferivano, se ne avevano la possibilità, studiare all'estero senza tornare in patria.

Il dissenso era forte anche da parte dei *bazaari*, la classe mercantile, infatti le merci occidentalizzate erano molto più richieste rispetto alle tradizionali.

In ambito politico lo scia rafforzava e centralizzava sempre di più il potere nelle sue mani, i tecnocrati guidavano il paese obbedendo al monarca, cercando di ignorare il più possibile la fragilità che caratterizzava la corona.

Il regime diveniva sempre più autocratico e la corte si

arricchiva con dei costi esageratamente dannosi per gli investimenti pubblici; Il sistema era inefficiente e sempre più illiberale ormai<sup>59</sup>.

### **2.5.1 Stato a Partito unico, 1975**

Nel 1975, con il pretesto di risparmiare nelle casse dello stato, lo scià decise di eliminare il sistema bipartitico parlamentare e renderlo mono partitico: a sedere sui seggi sarebbe stato solo il Partito della Rinascita (*Rastakhiz*) sotto il vigile controllo monarchico.

L'Iran divenne uno stato a partito unico e la vita sia sociale che politica dovevano rimanere sotto il controllo del partito, i cittadini avrebbero dovuto votare alle elezioni nazionali e chi era contrario a tale partito veniva considerato un "comunista" o un "traditore": la scelta per queste persone era la prigione oppure abbandonare il paese. In breve tempo dunque il Partito si ritrovò a costituire una struttura che coincideva con lo stato.

Il Partito della Rinascita elesse un ufficio politico con Hoveida<sup>60</sup> che ricopriva il ruolo di segretario generale, elesse poi un comitato esecutivo composto da 50 membri e un comitato centrale costituito da 150 membri.

Lo scià sottolineò che si sarebbero osservati i principi del centralismo democratico.

Nelle mani del Partito era centralizzata l'intera vita del cittadino: cominciando dall'istruzione (vennero fondati cinque grandi giornali), televisione, radio, turismo, sanità, edilizia. Venne istituita poi anche un'associazione femminile. Le conseguenze non furono tutte delle migliori,

---

<sup>59</sup> Redaelli Riccardo, *Op. cit.*, pp. 29-32.

<sup>60</sup> Amir-Abbas Hoveida, primo ministro iraniano dal 1965 al 1977.

infatti il partito sciolse cooperative che per molto tempo erano state autonome e al loro posto vennero poste le Camere delle cooperative con a capo uomini fedeli al regime, così molti mercanti si trovarono forzatamente a far parte di questi nuovi raggruppamenti.

In più venne introdotto un salario minimo per i piccoli artigiani dei *bazaar* e venne imposto agli imprenditori di pagare contributi mensili per gli impiegati al Ministero del Lavoro.

I *bazaar* vennero tenuti sotto torchio: vennero imposti i prezzi sui prodotti e venivano inviati circa 10000 agenti per ispezionare se tali leggi venissero rispettate.

Il Tribunale delle corporazioni comminava circa 250.000 multe, infliggeva 8000 condanne, da due a tre mesi di carcere, e formulava capi di accusa contro altri 180000 soggetti<sup>61</sup>. Il regime creò inoltre un ministero per la questione femminile, così molte donne poterono far parte di progetti di alfabetizzazione e istruzione; l'età minima per il matrimonio divenne diciotto anni (non più quindici) e si diedero istruzioni ai tribunali per l'osservazione della legge sulla tutela della famiglia del 1967 (emanata nonostante fosse contraria alla *sharià*).

Con la nuova legge gli uomini non potevano sposarsi nuovamente senza il permesso delle mogli avute da lui in precedenza, le donne potevano lavorare fuori di casa anche qualora il marito non fosse accondiscendente a tale decisione.

Questi nuovi provvedimenti risultavano un vero e proprio attacco ai religiosi, che reagirono chiudendo il seminario più importante di Qum per protesta.

---

<sup>61</sup> Abrahamian Ervand, *Op. cit.*, p. 180.

Molti *mujtahid*<sup>62</sup> emanarono delle *fatwa*<sup>63</sup> dichiarando che il Partito contrastava le leggi della costituzione.

Il risultato del sistema a partito unico si rivelò un vero e proprio disastro: era stato creato per portare un maggior ordine politico e sociale, ma fallì.

La monarchia non venne rafforzata in nessun modo e anziché divenire più autocratica in realtà finì per perdere ancora di più consenso sociale e politico.

Coloro che erano contrari al regime, prima della riforma a partito unico, potevano comunque mantenere la propria ideologia e personalità; ora invece venivano perseguitati e obbligati ad iscriversi al Partito. Ogni comunicazione tra il regime e la popolazione aveva cessato di esistere: tra i due vi era solamente una forte ostilità<sup>64</sup>.

## **2.6 Il terreno iraniano come fonte di ricchezza**

L'Iran iniziò ad acquistare sempre più armamenti dagli USA con il fine di divenire il paese leader mediorientale: in pochissimo tempo l'arsenale iraniano crebbe in maniera esponenziale. Le forniture americane erano pagate in petrodollari<sup>65</sup>, per questo non si ebbero particolari effetti al momento dell'embargo dell'OPEC: anche se il prezzo

---

<sup>62</sup> <<religioso di alto rango>>, *ibidem*, Glossario, p. VII.

<sup>63</sup> <<Pronunciamento religioso>>, *Idem*; <<Opinione giuridica di uno studioso autorevole richiesta a proposito di materie non esaminate dalle letteratura *fiqh*.>>, Sabahi Farian, *Op. cit.*, Glossario, p. 245.

<sup>64</sup> Abrahamian Ervand, *Op. cit.*, pp. 176-182.

<sup>65</sup> <<Col termine "petrodollari" si sogliono designare genericamente quelle enormi quantità di valute di riserva (in gran parte dollari) che i paesi esportatori di petrolio hanno incassato e continuano a percepire in seguito al repentino e massiccio aumento del prezzo del greggio deciso dall'OPEC (il cartello degli stati esportatori di petrolio) nell'ultimo trimestre del 1973, immediatamente dopo la guerra del Kippur>>, [http://www.treccani.it/enciclopedia/petrodollari\\_\(Enciclopedia-Italiana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/petrodollari_(Enciclopedia-Italiana)/) (Ultima consultazione 09/02/2017).

del petrolio era aumentato, l'Iran continuava a comprare dagli Stati Uniti cosicché non soffrivano di alcun disagio. Anzi, a seguito del 1973 i proventi dell'Iran aumentarono notevolmente grazie anche all'accordo di un'unione di multinazionali. Il 14 febbraio 1971 tra i rappresentanti dei produttori del Golfo e le compagnie internazionali, l'Iran fu in grado di considerare il petrolio come sua principale fonte di introiti. Successivamente il consorzio venne trasferito alla Nioc<sup>66</sup>, il quale rimase fornitore di servizi per lo sfruttamento nei giacimenti in Khuzistan.

La Nioc decideva arbitrariamente il prezzo di vendita del proprio petrolio, ma gli acquirenti rimanevano esclusivamente le multinazionali. Si ebbe negli anni settanta un picco della modernizzazione industriale, che mostrò molto presto la sua fragilità negli anni a seguire.

La debolezza era data dalla dipendenza dell'economia dal petrolio che oscillava notevolmente. Nella metà degli anni settanta una recessione economica si ripercosse pesantemente sulla popolazione iraniana; il governo non esitò a bloccare i salari e i prezzi vennero imposti dallo stato.

I settori tradizionali dell'economia subirono un accantonamento commerciale e coloro che ne risentirono di più furono i *bazaar*. Il clero e il ceto mercantile denunciavano a gran voce quella borghesia di Stato corrotta che diveniva sempre più forte e incisiva a livello sociale.

I prodotti importati erano di qualità scadente rispetto a quelli tradizionali, ma purtroppo allo scia tutto questo non interessava visto che era particolarmente interessato a far dell'Iran una delle cinque potenze economiche e militari al mondo. Intanto il malcontento cresceva nelle

---

<sup>66</sup> National Iranian Oil Company.

periferie delle città e le conseguenze di quella florida economia riservata a un élite si sarebbero manifestate da lì a poco.

I giovani erano per lo più disoccupati e il loro trasferimento dalle campagne alle città risultava il più delle volte vano, poiché per loro anche una metropoli non avrebbe in quel momento riservato alcuna speranza.

Il petrolio si rivelò una vera e propria condanna per l'Iran, infatti divenne uno stato che viveva al di sopra delle proprie possibilità<sup>67</sup>, comprando armi e beni di consumo dal mercato internazionale a non finire.

Effettivamente i programmi di modernizzazione erano attuabili ma la situazione non venne gestita secondo i programmi<sup>68</sup>.

L'Iran ha ben il 16% del totale delle riserve di idrocarburi mondiali, al primo posto vi è l'Unione Sovietica. Tale risorsa per molto tempo non venne considerata e infatti nessuno si preoccupava di sfruttarla; l'estrazione e la liquefazione del gas naturale avveniva sul posto poiché i costi di trasporto erano troppo elevati. Successivamente, con il processo di modernizzazione degli anni sessanta, si cominciò a prestare più attenzione ed interesse a tale risorsa naturale. Un input che spronò lo studio riguardo allo sfruttamento fu il volere dello scià di accrescere l'industria siderurgica iraniana.

Tale decisione dello scià indusse immediatamente Mosca a intervenire con una propria proposta, al fine di mante-

---

<sup>67</sup> E' necessario ricordare poi che l'Iran è un rentier State e la borghesia di Stato sopraccennata si venne a creare proprio in questo contesto, con il solo fine di investire quanti più capitali all'estero. Emiliani Marcella, *Op. cit.*, p. 317.

<sup>68</sup> Vercellin Giorgio, *Op. cit.*, pp. 91-93.

nere delle buone relazioni con l'Iran<sup>69</sup>. Mosca offriva all'Iran la costruzione di un'acciaiera vicino a Isfahan con la possibilità di sfruttare i giacimenti di gas del Khizikistan. Non mancava di certo nell'offerta dell'Unione Sovietica l'intento anche di sollecitare la classe operaia a volgere lo sguardo verso il blocco orientale del bipolarismo.

Teheran risultò estremamente titubante di fronte a quest'offerta, poiché non voleva rischiare di incrinare i rapporti con gli Stati Uniti che proprio in quel periodo stavano promuovendo le riforme per la modernizzazione iraniana.

L'iniziativa dell'Unione Sovietica venne interpretata anche in chiave imperialista e colonialista, con l'accusa di acquistare il gas a un importo più basso rispetto al prezzo di mercato. Il governo di Teheran molto probabilmente senza gli investimenti sovietici non avrebbe mai costruito un gasdotto fino a Tabriz. (l'accordo prevedeva l'estensione del gasdotto dal Caucaso sovietico fino ad arrivare in Europa per scopi di uso civile e industriale<sup>70</sup>).

## **2.7 La ricerca del nucleare: l'atomica dello scia.**

Lo scia mirava che l'Iran diventasse una potenza a tutti gli effetti e quindi non poteva rinunciare al potere nucleare, ma non aveva la possibilità di costruire una bomba atomica poiché le tecnologie possedute erano ancora troppo arretrate. Era il 1957 quando Reza Pahlavi firmò un accordo con Washington per una cooperazione

---

<sup>69</sup> Paese strategicamente importante per l'Unione Sovietica per la sua posizione geografica.

<sup>70</sup> *Idem*, pp. 93-96.

nucleare per portare avanti il progetto “Atoms for peace”<sup>71</sup>, il passo verso il nucleare utilizzato in ambito civile. Durante la presidenza Nixon le armi americane importate in Iran aumentarono copiosamente, così Nixon fornì all’Iran bombe e aerei F-14<sup>72</sup> e F-15<sup>73</sup>.

Negli anni settanta l’Iran si impegnò a firmare diversi accordi al fine di divenire una potenza nucleare: nel 1974 venne incaricata alla Kraftwerk Union di installare a Bushehr due reattori Siemens da 1.200 megawatt. L’anno seguente invece venne firmato un importante accordo di cooperazione con l’India e il Massachusetts Institute Technology di Boston per la ricerca del nucleare.

L’amministrazione Carter cercò in tutti i modi di limitare le ricerche iraniane sul nucleare tanto che persuase le potenze europee a non rifornire l’Iran di strutture per condurre tali ricerche scientifiche.

Era il 10 luglio 1978 quando l’Iran firmò il documento finale dell’accordo con gli USA per l’energia nucleare.

La ricerca del nucleare iraniano era ostacolato da grandi giochi di politica di potenza, per questo non avvenne una proliferazione immediata. L’accordo del 1978 prevedeva degli attenti controlli sul trasferimento dell’armamentario utile per la ricerca e tutto questo pose in buona luce l’Iran agli occhi dell’opinione pubblica per la sua politica filo occidentale.

---

<sup>71</sup> Rowberry Ariana, *Sixty years of “Atoms for Peace” and Iran’s Nuclear Program*, in <<Brookings>>, December 18 2013, <https://www.brookings.edu/blog/up-front/2013/12/18/sixty-years-of-atoms-for-peace-and-irans-nuclear-program/> (Ultima consultazione 9/02/2017).

<sup>72</sup> Riporta Henry Kissinger nel NSC <<tutte le armi sofisticate disponibili, esclusa l’atomica>>.

<sup>73</sup> *Bulletin of Atomic Scientists*, July/August 1987, saggio di Hartung William, *The Reagan revival of arms deals*, p.20

Nel decennio degli anni settanta l'Iran firmò accordi di progetti nucleari anche con Francia e Germania con il pretesto di produrre elettricità per il proprio paese<sup>74</sup>.

La caduta del regime dello scià fece interrompere ogni tipo di accordo tra Iran e le potenze occidentali, così numerosi scienziati abbandonarono il paese oramai instabile e in preda ad un isolazionismo internazionale. La Kraftwerk Union si ritirò anch'essa senza aver concluso l'installazione dei due reattori.

---

<sup>74</sup> Pedde Nicola, *A qualcuno piace atomica*, Quaderni speciali di limes, pp. 213-216.



## CAPITOLO 3

### IL DECENNIO KHOMEINISTA

#### 3.1 Ruhollah Khomeini

Ruhollah Khomeini, figlio di un *mullah* di campagna nel villaggio di Khomein, vicino a Teheran, non apparteneva all'aristocrazia religiosa iraniana, ciò nonostante egli aveva i titoli per intraprendere la scalata del potere clericale<sup>75</sup>. La sua figura cominciò ad emergere nella militanza politica del 1962 quando guidò le proteste contro il referendum per l'approvazione delle riforme proposte dalla rivoluzione bianca. Khomeini riteneva che l'unico modo per poter preservare l'identità sciita, considerata da lui identità iraniana, era quello di tener lontano le potenze straniere dall'Iran: Rivoluzione bianca era l'emblema dell'intromissione straniera.

Quando il referendum venne approvato Khomeini decise di passare all'attacco frontale contro la monarchia.

Le proteste si intensificarono e Khomeini iniziava a godere dei primi appoggi da parte del clero militante<sup>76</sup>.

---

<sup>75</sup> <<Ogni passaggio di carriera era deciso da un collegio di *mojtahed* che sottoponeva il candidato a diversi esami. Solo per arrivare al titolo di *marja* [...] erano infatti richiesti carisma, pietà e misericordia >>. Cit. Emiliani Marcella, *Medio Oriente una storia dal 1918 a oggi*, Laterza, 2012, p. 319.

<sup>76</sup> *Eadem*, p. 321.

La prima fase dell'ideologia khomeinista era marcata dal conservatorismo (emblema di tale periodo è “*La scoperta dei segreti*” di Khomeini, pubblicato nel 1942, in cui vi sono accese critiche al clero che collaborava con il regime)<sup>77</sup>.

Durante i primi anni sessanta Khomeini denunciava lo scia di aver arreso l'Iran all'imperialismo statunitense.

La goccia che fece traboccare il vaso fu nel momento in cui Teheran concesse ai cittadini statunitensi l'immunità diplomatica sul territorio iraniano: significava che ogni gesto ritenuto illecito dalla legge iraniana non sarebbe stato sottoposto ad alcuna sanzione. Era il 1963 quando le forze armate spararono sulla folla che sosteneva Khomeini, uccidendo migliaia di persone: le sue istanze e le sue proteste ebbero gran eco in tutto il paese, soprattutto quando i rapporti tra Stati Uniti e Iran divenivano pubblicamente sempre più stretti.

Khomeini venne così arrestato due volte e poi esiliato prima in Turchia e poi a Najaf, in Iraq<sup>78</sup>. Egli era riuscito a rimanere presente agli occhi del popolo iraniano tramite i suoi messaggi in video cassette, così la sua figura continuava ad essere sostenuta da un ampio consenso popolare.

Egli manteneva numerosi contatti con gli studenti delle scuole religiose iraniane che con il tempo divennero fondamentali per creare una fitta rete di associazioni clandestine<sup>79</sup>.

Najaf è la sede di numerose famiglie importanti sciite ed è proprio in quel periodo che Khomeini ebbe l'opportunità

---

<sup>77</sup> Sabahi Farian, *Storia dell'Iran 1890-2008*, Bruno Mondadori, Milano, 2009, p. 133.

<sup>78</sup> Abrahamian Ervand, *Storia dell'Iran dai primi del Novecento a oggi*, Donzelli Editore, Roma 2008, p. 320-321

<sup>79</sup> Emiliani Marcella, *Op. cit.*, p. 321.

di approfondire il suo stesso pensiero e ugualmente esercitare grande influenza sociale attraverso i suoi discorsi e stampe clandestine, con l'intenzione di sollevare sempre più dissenso nei confronti dello scià.

Un grande appoggio, in Iraq, Khomeini lo ebbe dal governo di Baghdad, il quale trovava interesse a creare problemi al governo iraniano<sup>80</sup>.

### 3.1.2 Al clero il diritto di governare<sup>81</sup>

Khomeini elaborò la sua nuova fase ideologica a Najaf, nel 1970-01, durante il suo esilio iracheno. Il punto di partenza da cui nasce il khomeinismo è la certezza che l'unico legislatore sia Dio e che solamente la *sharìa* sia davvero in grado di regolare la vita di tutti gli uomini<sup>82</sup>.

I *mojtahed* sono gli unici in grado di scegliere chi debba gestire l'autorità, poiché essi conoscono perfettamente la giurisprudenza islamica, essi sono i *fiqh*. Per Khomeini i *mojtahed* sono <<grandi elettori e unici consiglieri del Principe<sup>83</sup>>>. Da questi presupposti Khomeini delinea il principio di "tutela del giurisperito", *velayet-e faqih*, che costituisce la base dell'assetto istituzionale iraniano democratico-teocratico <<un sistema in cui le istituzioni democratiche elette sono sottoposte al controllo totale di corpi non eletti che rendono conto in ultima istanza alla Guida della rivoluzione, il massimo rappresentate del clero sciita post-1979>><sup>84</sup>.

---

<sup>80</sup> Vercellin Giorgio, *Iran e Afghanistan*, Editori Riuniti, Roma, 1986, p.127

<sup>81</sup> Emiliani Marcella, *Op. cit.*, p. 322.

<sup>82</sup> *Ebidem*.

<sup>83</sup> *Eadem*, p. 323.

<sup>84</sup> *Eadem*, p. 322.

Khomeini porterà avanti questo principio e ne la chiave della sua ideologia: una rottura con la tradizione sciita, dove il clero aveva sempre ricoperto un ruolo parallelo ed emarginato rispetto al potere centrale. Tale principio divise il clero dopo la rivoluzione del 1979, poiché molti miravano più ad inseguire la carriera politica piuttosto che la vocazione spirituale<sup>85</sup>.

### 3.1.2 Gli antagonisti di Khomeini

Il grande ayatollah Kazem Shariat-Madari, successore di Burujerdi, era fortemente contrario al principio del giurisperito poiché riteneva pericoloso la trasformazione della fede in un'arma politica: il clero non doveva assolutamente intromettersi nella politica<sup>86</sup>.

L'atteggiamento degli ayatollah era quello di continuare ad attenersi al quietismo politico<sup>87</sup>, secondo Redaelli essi erano <<*pilastri della società iraniana: forti della propria indipendenza economica derivante dai possedimenti terrieri e*

---

<sup>85</sup> *Eadem*, p. 323.

<sup>86</sup> *Ibidem*.

<sup>87</sup> Per quietismo politico si intende: non rendere pubblico il dissenso verso l'autorità poiché il clero sciita è tenuto a collaborarci e riconosce la sua legittimità, non è tenuto in nessun modo ad interferire negli affari monarchici. La tradizione del quietismo risale infatti a quando l'ultimo Imam, il dodicesimo, scomparve nell'874; si crede che egli, caduto nel pozzo di Samarra, non sia morto ma solamente occultato. La credenza sciita prevede che in realtà sono gli uomini a non poterlo vedere e che egli comunica con loro attraverso i suoi luogotenenti. L'Imam nascosto permea anche la sfera della politica, poiché essendo egli stesso sempre presente, ogni altra autorità al di là della sua è considerata illegittima. Nonostante il potere considerato illegittimo gli sciiti non sono tenuti ad ostacolarlo, ma anzi ad obbedirgli, accettandola esteriormente quando è necessario, ma il vero credente continua a prestare lealtà dentro di sé solo all'Imam nascosto. I fedeli attendono che l'Imam ritorni nelle vesti del *Mahdi*, l'Atteso, per instaurare il regno di Giustizia e della Verità che precede il Giudizio. Guolo Renzo, *La via dell'Imam*, Laterza, Bari, 2007, pp. 19-20.

dalle donazioni dei fedeli<sup>88</sup>>>, ma in quel momento anche la loro indipendenza veniva minacciata dal processo di modernizzazione attuato dalla monarchia. Molti religiosi sciiti consideravano il principio del giurisperito come una deviazione della tradizione sciita, infatti numerosi ayatollah sia in Iran, sia in Iraq, non si dichiararono concordi. La critica di Khomeini era rivolta a tutti coloro che praticavano il quietismo politico, da lui ritenuti come il peggior pericolo per la comunità dei credenti e per l'islam<sup>89</sup>.

Tra gli antagonisti di Khomeini non vi erano solamente il tradizionale clero sciita, ma anche giovani intellettuali, tra cui è opportuno evidenziare Ali Shariati.

Ali Shariati, docente presso l'Istituto Hosseiniye Ershad negli anni sessanta, fu l'ideologo della riscrittura del pensiero tradizionale sciita, rivisitando il marxismo alla luce dello sciismo. La religione non viene rinnegata, ma anzi diviene il principale strumento per la lotta di classe e indispensabile per la creazione di una società giusta. Per raggiungere tale obiettivo è necessario ripristinare lo sciismo originario, il vero islam, soffocato da tempo dal quietismo politico, quest'ultimo voluto soprattutto dal clero e dalla monarchia<sup>90</sup>. Egli sostiene <<*Non si dovrebbe solamente aspettare il ritorno del dodicesimo imam, ma agire concretamente per facilitare il suo ritorno attraverso la lotta*<sup>91</sup>>>.

L'esempio che Shariati esorta a seguire è quello di Hussein<sup>92</sup>, che ha sacrificato la propria vita per la giustizia. La

---

<sup>88</sup> Cit. Redaelli Riccardo, *Op. cit.*, p. 40.

<sup>89</sup> *Idem.*

<sup>90</sup> Emiliani Marcella, *Op. cit.*, p. 324.

<sup>91</sup> *Eadem.*

<sup>92</sup> Il sacrificio dell'imam Hussein a Kerbala nel 680 d.C. diviene paradigma della fede religiosa come forza rivoluzionaria che non scende a compromesso, Redaelli Riccardo, *Op. cit.*, p. 37.

religione in Shariati diviene necessaria per la lotta condotta dagli oppressi per rivendicare i propri diritti, propone un modello di Stato che prende le distanze sia dal capitalismo occidentale che dal materialismo marxista<sup>93</sup>.

Khomeini riprese da Ali Shariati molti concetti, tra cui la rivisitazione dell'islam rivoluzionario e la rivalsa dell'oppresso come personaggio fondamentale per il raggiungimento di una società giusta<sup>94</sup>.

### **3.2 Contesto politico: Il Fronte nazionale**

Il Fronte nazionale è riconducibile alla figura di Mossadeq, che nel 1953 estromise lo scià Reza dal trono e prese il suo posto facendosi portavoce di un programma politico nazionalista<sup>95</sup>.

Fin dall'inizio degli anni cinquanta il Fronte Nazionale si era presentato come un raggruppamento non organico dove però i membri erano fortemente uniti per una sola causa. Tale partito era fortemente ostile allo scià: riconosceva la sua autorità ma solo se prima fosse avvenuta la transizione democratica in Iran; il loro obiettivo era la monarchia costituzionale. Il numero dei militanti aumentarono di anno in anno appoggiati anche dai moderati liberali. La figura più rilevante nel Fronte Nazionale era indiscutibilmente Mossadeq, ma vi erano anche altri personaggi di spiccato rilievo quali: Shapour Bakhtiar, Hasan Nazih, Barzagan (leader movimento di Liberazione). A sollevare conflitti interni al partito erano i pareri discor-

---

<sup>93</sup> *Ibidem*.

<sup>94</sup> Emiliani Marcella, *Op. cit.*, p. 326.

<sup>95</sup> Abrahamian Ervand, *Op. cit.*, p. 138.

danti soprattutto riguardo al rapporto che l'Iran avrebbe dovuto intraprendere con gli Stati Uniti. Le ostilità verso l'occidente cominciava a delinearci e concretizzarsi sempre di più, la modernizzazione non era stata all'altezza delle aspettative popolari anzi, si ebbero solamente scarsi risultati che in alcuni casi peggiorarono la situazione preesistente.

Non vi era un programma unico da parte del Fronte nazionale o dei liberal democratici (questo perché non tutti erano dello stesso ceto di appartenenza e dunque si avevano visioni economiche e politiche molto divergenti; molti liberal democratici provenivano dal ceto medio e quindi potevano scontrarsi su un eventuale programma economico con chi proveniva dalle zone rurali), sicuramente però vi era un forte spirito di contrasto verso la monarchia e questo bastava per far sì che si venisse a creare un fronte comune<sup>96</sup>.

### 3.2.1 Il Tudeh

Il Partito Comunista nacque nel 1921 a seguito delle istanze rivoluzionarie della rivoluzione d'ottobre, infatti ebbe sempre una forte dipendenza dall'Unione Sovietica. Durante la guida di Taqi Erani<sup>97</sup> si ispirava profondamente al pensiero marxista.

Il *Tudeh*, tradotto "le masse", nacque nel 1941 dopo che il regime pose fuori legge il Partito Comunista d'Iran nel

---

<sup>96</sup> Redaelli Riccardo, *Op. cit.*, pp. 33-34

<sup>97</sup> <<Born Sept. 5, 1902, in Tabriz; died Feb. 4, 1940, in Tehran. Iranian Marxist scholar. Figure of the Iranian Communist Party(ICP)>>. <http://encyclopedia2.thefreedictionary.com/Taqi+Erani>,

1933<sup>98</sup>. L'ideologia del *Tudeh* era fedele al modello del comunismo dell'Unione Sovietica, anche se non mancheranno delle spiccate simpatie per il movimento maoista.

A seguito della divisione del mondo in blocchi il *Tudeh* riuscì a svolgere un ruolo di rilievo durante il periodo di Mossadeq nei primi anni cinquanta. Godeva di grande sostegno fino agli settanta, all'inizio dei quali cominciò un lento indebolimento a causa di scissioni interne al partito. la rigidità di doversi mantenere fedele al modello sovietico lo aveva portato ad uno stato di immobilismo. Venne posto quasi in secondo piano durante la rivoluzione del 1979: tale partito non ebbe una forte presa sulla classe operaia poiché la grande propaganda anticomunista era sempre più influente in quel periodo e soprattutto a non giovare a loro favore era la forte dipendenza che manteneva con l'Unione Sovietica.

Ad ottenere invece più consensi era invece l'ideologia maoista<sup>99</sup>. Il *Tudeh* rappresentava una forte minaccia per la monarchia iraniana , perché minacciava le relazioni con gli Stati Uniti: Aveva una stretta collaborazione con l'Unione Sovietica, provocava allarmismo per un eventuale rivoluzione rossa. Obiettivo del partito comunista era l'instaurazione di un governo popolare in uno stato collettivista, che andasse al di là del tradizionalismo religioso sciita, consideratao meramente una sovrastruttura sociale. Anche nel periodo post rivoluzionario non riuscì ad essere preponderante a livello sociale e politico<sup>100</sup>.

---

<sup>98</sup> Iran Chamber Society, History of Iran, February 10, 2017, [http://www.iran-chamber.com/history/tudeh/tudeh\\_party01.php](http://www.iran-chamber.com/history/tudeh/tudeh_party01.php) (Ultima consultazione 10/02/2017)

<sup>99</sup> Redaelli Riccardo, *Op. cit.*, pp. 34-36.

<sup>100</sup> *Ibidem.*

### 3.3 L'opzione della lotta armata: i *Fedayyin-e Khalq*

Questo gruppo durante la rivoluzione bianca si era opposto al *Tudeh* e alla sua opzione per la lotta politica, scegliendo la lotta armata. L'obiettivo dei *Fedayyin* era di scatenare una guerriglia a livello sociale al fine di rovesciare il regime monarchico.

Essi non provenivano tutti da famiglie sciite, erano vicini ai contadini e a coloro che venivano emarginati dalla società, infatti era possibile che tra di loro vi fossero anche numerosi sunniti e armeni.

Era il 1971 quando vennero arrestati due di loro: responsabili di aver assaltato la guarnigione di *Siahkal*. L'evento si concluse con uno scontro tra i *Fedayyin* e le forze dell'ordine. Questo episodio servì da incitamento all'azione i *Mojahedin*<sup>101</sup>, che al contrario dei primi appartenevano alla classe mercantile, provenienti dai ceti più benestanti e laici. Ovviamente il regime reagì con una dura repressione rivelando tutta la debolezza che si celava dietro la corona iraniana.

Nel corso degli anni settanta i *Fedayyin-e Khalq* si divisero in "maggioranza" con l'obiettivo di dedicarsi alla lotta politica e in "minoranza" che rimase fedele all'obiettivo iniziale, ovvero quello della lotta armata<sup>102</sup>.

### 3.4 Cause ed inizio della Rivoluzione

La rivoluzione si svolse in tre fasi, la prima delle quali venne contrassegnata dalla presidenza americana di Jim-

---

<sup>101</sup> <<combattente; crociato>>, Abrahamian Ervand, *Op. cit.*, Glossario, p. VII.

<sup>102</sup> Vercellin Giorgio, *Op. cit.*, pp. 124-126.

my Carter. Egli era un grande sostenitore dei diritti umani e lo scià dovette adeguarsi almeno in apparenza, tanto che autorizzò delle visite di ispezione nelle carceri da parte di organizzazioni internazionali cosicché la repressione sociale e politica venne limitata: a seguito di tali eventi venne resa pubblica la mancanza di libertà in Iran. Iniziarono così i primi disordini interni e la figura dello scià divenne sempre più fragile.

Carter prese consapevolezza che se il regime monarchico iraniano fosse crollato, insieme a lui sarebbero svaniti tutti gli interessi statunitensi in quell'area, motivo per cui decise di sostenere lo scià e dichiarò <<*L'Iran si presenta come un'isola di stabilità*<sup>103</sup>>>.

La seconda fase della rivoluzione si scatena con ampia protesta e manifestazioni incitate dalla voce di Khomeini nel suo esilio di Parigi e con dure repressioni da parte delle forze armate.

La terza ed ultima fase avviene durante il mese di *Muharram*, in cui si commemora il lutto sciita, in quell'occasione gli intellettuali e la borghesia incitarono il popolo alla rivoluzione sotto la bandiera del leader Khomeini. La folla chiedeva il suo ritorno dall'esilio<sup>104</sup>.

La rivoluzione fu sicuramente un evento prettamente urbano, dove le campagne non esercitarono un ruolo di rilievo, invece le forze armate furono determinanti in parte con il loro atteggiamento passivo, ovvero non sostennero

---

<sup>103</sup> Consiglio Nazionale della Resistenza Iraniana, <http://www.ncr-iran.org/it/index.php/notizie/articles/953-iran-regime-dei-mullah-una-nuova-potenza-regionale-o-al-crollo-di-una-teocrazia-brutale>, (Ultima consultazione 16/02/2017).

<sup>104</sup> Negri Alberto, *Il turbante e la corona*, Tropea, Milano, 2009, p. 116.

la causa dei rivoltosi ma neanche difesero a spada tratta la monarchia dello scià<sup>105</sup>.

La crisi economica iniziata esattamente nel 1976 diveniva sempre più incisiva a livello locale e il malcontento dilagava in tutto l'Iran. La modernizzazione non era stata all'altezza delle ambizioni dei cittadini e il processo di occidentalizzazione aveva preso il sopravvento.

Le infrastrutture non erano adeguate alla popolazione, il governo continuava a sperperare denaro acquistando copiose quantità di beni di consumo, la disoccupazione e l'inflazione crescevano di giorno in giorno.

Iniziarono scioperi e manifestazioni senza tregua: era il 1978 quando anche il clero sciita si unì alla causa rompendo la tradizione quietista, Khomeini era stato accusato di essere sia una spia britannica che un omosessuale e questo il clero non lo poteva sopportare.

Effettivamente il governo cercò di rimediare con qualche intervento legislativo in ambito economico e politico, ma fu vano. La monarchia tentò di recuperare il rapporto degli *'ulema'*<sup>106</sup> ripristinando il calendario islamico al posto di quello gregoriano, ma tutto questo non portò ad evidenti risvolti positivi<sup>107</sup>.

Immediatamente dai primi momenti della rivoluzione era chiaro che non vi era un gruppo dirigente che sarebbe stato in grado di assumere il ruolo guida, la causa era la monarchia Pahlavi che aveva messo fuori gioco ogni opposizione; viste le circostanze era inevitabile che il prescelto per tale ruolo fosse Khomeini. Egli non annunciò apertamente i suoi obiettivi che si era proposto di rag-

---

<sup>105</sup> Emiliani Marcella, *Op. cit.*, p. 334.

<sup>106</sup> Clero.

<sup>107</sup> Sabahi Farian, *Op. cit.*, pp. 127-128.

giungere, evidentemente non li dichiarò per rafforzare il suo consenso così da non crearsi oppositori, e per risvegliare il sentimento nazionalista contro l'imperialismo e contro ogni intromissione straniera.

Nelle parole di Khomeini trapelavano indubbiamente elementi di populismo diretti al sottoproletariato urbano; questo sostegno ideologico che egli dava agli emarginati sociali nasceva proprio dalla sua forte opposizione all'occidente, all'importazione dei suoi prodotti di consumo e alla società consumistica<sup>108</sup>. Khomeini, mentre era in esilio (presso la residenza di Neauphle-le-Chateau) ebbe possibilità di poter comunicare con il popolo iraniano tramite messaggi in videocassette che spronavano il suo paese alla rivoluzione<sup>109</sup>..

Nel 1977 le organizzazioni della classe media, intellettuali, giornalisti denunciarono apertamente il Partito della Rinascita. Le proteste continuarono e raggiunsero il picco ad ottobre 1977, nelle dieci serate organizzate dall'Associazione degli scrittori iraniani, dedicate alla lettura di poesie vicino all'Università della capitale.

In quest'occasione venne criticato aspramente il regime. L'ultima sera gli scrittori si riversarono nelle strade e si incontrarono con la polizia dove ebbe inizio un aspro scontro, terminato con settanta feriti, uno studente ucciso e numerosi arresti<sup>110</sup>.

La situazione non faceva che degenerare di giorno in giorno. Nel gennaio 1978 il giornale controllato dal governo pubblicò un articolo su Khomeini e sul clero, defi-

---

<sup>108</sup> Redaelli Riccardo, *Op. cit.*, p. 46.

<sup>109</sup> Di Nolfo Ennio, *Storia delle relazioni internazionali dal 1918 ai giorni nostri*, Manuali Laterza, Bari, 2008, p. 1288.

<sup>110</sup> Abrahamian Ervand, *Op. cit.*, p. 186.

nendoli “reazionari neri” che si scagliavano contro il feudalesimo e l'imperialismo.

I seminaristi Qum, a fronte di questo editoriale, scesero in piazza e si recarono presso la stazione di polizia chiedendo che venissero poste loro le scuse, reclamarono il ritorno di Khomeini, la libertà di espressione e lo scioglimento del partito della Rinascita<sup>111</sup>. Da questo episodio si susseguirono numerosi stragi.

Era il 19 agosto<sup>112</sup> scoppiò un incendio al cinema Rex, nel quartiere operaio di Abadan<sup>113</sup>: i soccorsi non arrivarono tempestivamente sul posto, le vie di fuga erano impraticabili e i morti furono più di trecento.

Molti interpretarono quell'evento come un complotto organizzato dallo scià e che il braccio fosse la Savak, al fine di diffamare il clero contrario alla proiezione cinematografica di film occidentali. Quest'analisi secondo il parere di Sabahi in realtà ci appare infondata perché in quel momento non si stava proiettando alcun film occidentale. In seguito si verrà a conoscenza di una forte intesa tra pirmani e clero sciita<sup>114</sup>.

Reza Pahlavi non sapeva esattamente come reagire: era un continuo oscillare tra l'opzione del compromesso o della repressione. La scelta finale fu l'istituzione della legge marziale nel 1978, in aggiunta furono vietate tutte le riunioni in strada e vennero arrestati i leader dell'opposizione. A completare il tragico quadro furono le forze di sicurezza, garanti del mantenimento del potere monarchico, che spararono sulla folla a piazza Jalè.

---

<sup>111</sup> *Idem*, p. 187.

<sup>112</sup> Anniversario del colpo di Stato del 1953, *Ibidem*.

<sup>113</sup> *Ibidem*.

<sup>114</sup> Sabahi Farian, *Op. cit.*, pp. 128-129.

Questo aneddoto entrò a far parte della cronaca con il nome di “Venerdì nero”<sup>115</sup>: vennero uccise circa 84 persone (da quanto ha dichiarato la Fondazione dei martiri), anche se non vi sono dei numeri certi. Gli scioperi continuarono nelle università, ai bazar e nelle industrie<sup>116</sup>.

Le diserzioni militari divenivano sempre più assidue, soprattutto nella marina e nell’esercito. A seguito del fallimento della legge marziale, visto che le manifestazioni non cessarono, lo shah aveva sostituito il capo della Savak e il primo ministro. Il nuovo governo di Sharif Emami<sup>117</sup> invece di appoggiare ciecamente il regime monarchico diede un ulteriore contributo alla rivoluzione<sup>118</sup>.

Le relazioni con gli Stati Uniti nel frattempo avevano preso una piega diversa e vi fu un distacco dal momento che Jimmy Carter venne eletto alla presidenza statunitense nel 1977.

Il nuovo presidente disapprovava fortemente la dura repressione che esercitavano le forze armate sulla folla e invocava incessantemente lo scià a intraprendere un programma politico-economico di stampo liberale<sup>119</sup> affinché gli Stati Uniti potessero continuare ad appoggiare l’Iran.

Una delle conseguenze imminenti degli scioperi fu l’interruzione della produzione del petrolio che creò un disagio non indifferente all’economia iraniana. Il bazar

---

<sup>115</sup> <<Ricordava la domenica di sangue della rivoluzione russa del 1905-06>>, Abrahamian Ervand, *Op. cit.*, p. 188.

<sup>116</sup> *Sabahi Farian, Op. cit.*, pp. 128-129.

<sup>117</sup> << Iranian politician and close confidant of Mohammad Reza Shah Pahlavi who twice served as prime minister of Iran (1960-61, 1978)>>, Encyclopaedia Britannica, <https://www.britannica.com/biography/Jafar-Sharif-Emami>, (Ultima consultazione 16/02/2017).

<sup>118</sup> Redaelli Riccardo, *Op. cit.*, p. 47.

<sup>119</sup> *Ibidem.*

della capitale persiana era chiusa da diverso tempo, le vie di comunicazione erano caratterizzati da una forte inefficienza e per questo motivo all'interno del paese le merci scarseggiavano sempre di più<sup>120</sup>.

Era il 5 novembre quando fu assalita l'ambasciata del Regno Unito e venne rovesciata la statua dello scià.

La reazione immediata del monarca fu la proclamazione del governo militare e chiese a Shahpour Bakhtiyar (membro del Fronte nazionale, dal quale venne espulso dopo aver scelto di divenire un burattino dello scià) di assumere la carica di premier.

Il suo compito era quello di ripristinare l'ordine sociale con la promessa che gli iraniani sarebbero andati presto a votare, cessare la vendita di petrolio ad Israele, non sperperare più dollari per comperare inutili quantità di armi dagli Stati Uniti, congelare i capitali della Fondazione Pahlavi, e soprattutto avrebbe revocato la legge marziale. Dal momento in cui Bakhtiyar divenne premier, la figura dello scià cominciò ad eclissarsi dietro il pretesto di una vacanza. Le sollecitazioni rivoluzionarie di Khomeini non cessavano, anzi crescevano con animo sempre più forte ed egli diveniva la bandiera della rivoluzione.

In poco tempo egli venne riconosciuto come leader da tutte le fazioni politiche, di un fronte unico in opposizione allo scià.

Sicuramente Khomeini fu molto abile ad attirare attorno a sé consensi e questo perché egli non ricalcò la propria visione dottrinale in quel contesto tanto delicato; la sua capacità era quella di saper mobilitare le masse<sup>121</sup>.

---

<sup>120</sup> Sabahi Farian, *Op. cit.*, pp. 129-130.

<sup>121</sup> *Eadem.*

In preda alla foga rivoluzionaria sicuramente vennero commessi degli errori politici da parte di altri leader dell'opposizione: secondo il parere di Redaelli nessun compromesso sarebbe stato accettato con la monarchia Pahlavi; l'obiettivo era instaurare la Repubblica islamica e dunque non si potevano accogliere mezze misure.

Il dialogo era escluso da ogni possibilità.

Intanto il sovrano confidava fino all'ultimo nel sostegno statunitense, ma invano poiché l'amministrazione Carter era interessata esclusivamente alla stabilità regionale ed era chiaro che la monarchia di Pahlavi non aveva portato a questo, per cui l'interesse di intervenire in sua difesa era pressoché inesistente<sup>122</sup>.

Nei primi giorni di dicembre l'opposizione raggiunse un'intesa con il governo accettando di manifestare e muoversi in luoghi scelti e dichiarati senza attaccare e insultare lo scià in persona. Erano presenti circa due milioni di persone nella piazza Shahyad per esprimere la volontà di istituire la Repubblica islamica e il ritorno di Khomeini in patria. Il 10 dicembre 1979 era il giorno dell'espiazione (*ashura*) nel quale gli sciiti ricordano il massacro dell'Imam Hussein nel 680 dell'era volgare, gli scontri erano sempre più accesi e morirono alcuni leader del movimento rivoluzionario che si stava andando a formare, sotto l'incitazione degli *ayatollah* Talaqani e Karim Sanjabi.

Le istituzioni del regime dello scià si andavano sgretolando rapidamente e le forze armate iraniane erano ormai inattive, solcate dai contrasti da chi avrebbe voluto reprimere la folla e chi invece era dalla parte della rivoluzione popolare. Il governo Bakhtiyar si dissolse in meno

---

<sup>122</sup> Redaelli Riccardo, *Op. cit.*, pp. 45-46,

di un mese; travolto dalla rivoluzione, le sue promesse di sciogliere la Savak e di eliminare la censura non servirono a calmare la situazione, anzi molti iniziarono a manifestare per chiedere le sue dimissioni, l'abdicazione dello scià e che Khomeini ritornasse dall'esilio dopo 15 anni.

Le forze di sicurezza arrivarono al punto di prendere delle precauzioni all'aeroporto iraniano per impedire che Khomeini facesse ritorno, evento che avvenne il 1 febbraio 1979, accolto da circa tre milioni di persone in preda a festeggiamenti. Molti paragonarono l'esilio dell'Imam all'egira di Maometto dalla Mecca a Medina nel 622<sup>123</sup>.

La rivoluzione toccò l'apice tra il 9 e l'11 febbraio, quando i dimostranti (tecnici e cadetti sostenuti da *fedayyin* e *mujahedin*) si scontrarono con le guardie imperiali.

Nel pomeriggio dell'11 febbraio Radio Teheran annunciò “*Questa è la voce dell'Iran, la voce dell'autentico Iran, la voce della rivoluzione islamica*”. Quello stesso giorno Khomeini prese il potere. La monarchia era stata abbattuta a caro prezzo<sup>124</sup>, una monarchia che aveva una storia antica di 2500 anni<sup>125</sup>.

Per quanto riguarda il piano internazionale e l'opinione pubblica occidentale, non conoscendo la reale situazione di caos che stava vivendo l'Iran, era fortemente favorevole alla cacciata dello scià dal paese.

Gli Stati Uniti si sentirono da una parte rassicurati poiché non vi era alcun partito comunista nel nuovo governo

---

<sup>123</sup> Sabahi Farian, *Op. cit.*, pp. 130-131.

<sup>124</sup> La Fondazione dei martiri commissionò una statistica su coloro che erano stati uccisi durante il corso del movimento rivoluzionario, i dati diedero il risultato di circa 2781 dimostranti, Abrahamian Ervand, *Op. cit.*, p. 190.

<sup>125</sup> *Ibidem*.

iraniano e speravano, ponendosi in uno status di attendista, che Khomeini fosse una personalità innocua.

L'allarmismo internazionale arrivava in realtà dall'Unione Sovietica che si preoccupava di un effetto domino dello stato islamico in tutta l'Asia centrale e che l'Iran potesse destabilizzare il confine meridionale<sup>126</sup>.

### 3.5 La Costituzione islamica del 1979

Nacquero molte controversie tra Khomeini e i suoi discepoli riguardo alla stesura della nuova Costituzione: vi era chi come Barzagan che al referendum per l'istituzione della repubblica islamica voleva che vi fosse la possibilità di poter votare per una repubblica democratica islamica e chi invece, come lo stesso Khomeini, voleva istituzionalizzare il principio del *velayat e-faqih*.

Nel frattempo Khomeini aveva appunto istituito un governo provvisorio per tentare di calmare le acque, formato da membri del Fronte Nazionale e del Movimento di liberazione. Istituì di seguito un Consiglio rivoluzionario, un *komiteh* centrale, un tribunale rivoluzionario (per controllare il resto dei tribunali nel paese) e un ufficio centrale della moschea con la funzione di nominare gli imam nelle provincie (non era mai accaduto prima che vi fosse un potere religioso che controllasse gli imam)<sup>127</sup>.

Il referendum del 9 aprile ottenne il 98,2% di voti favorevoli alla Repubblica islamica<sup>128</sup>.

Si procedette per l'istituzione di un'assemblea costituente (Assemblea degli esperti, eletta dai cittadini il 3 agosto)

---

<sup>126</sup> Emiliani Marcella, *Op. cit.*, p. 335-336.

<sup>127</sup> Abrahamian Ervand, *Op. cit.*, p. 191.

<sup>128</sup> Limes online, Rivista italiana di geopolitica, <http://www.limesonline.com/repubblica-islamica-teocrazia/5284> (Ultima consultazione 10/02/2017).

con il compito di trovare accordi tra i vari contrasti su come sarebbe dovuta esser redatta la costituzione che sarebbe rimasta in vigore fino al ritorno del *Mahdi*<sup>129</sup>.

Il 24 aprile venne eletto un responsabile del collegamento tra governo e Consiglio rivoluzionario. Il 28 novembre l'assemblea degli esperti licenziò il documento intriso dell'ideologia islamista radicale. Nella Costituzione vi erano contenuti i valori religiosi: il *velayat e-faqih*, la fede in Dio, nel Corano, nel Profeta e soprattutto era importante che ogni cittadino credesse profondamente al ritorno del *Mahdi* nascosto. La Costituzione era intrisa anche di un forte populismo, di promesse ai cittadini riguardo le pensioni, diminuzione della disoccupazione, aumento degli investimenti sull'istruzione e sulla sanità.

Una risposta democratica era attesa da tutto il popolo iraniano: era la loro massima aspettativa a seguito della rivoluzione. La monarchia Pahlavi non rispettava i diritti umani dei cittadini da troppo tempo. Nella Costituzione furono infatti inclusi principi democratici: sia uomini che donne (con età minima di sedici anni) potevano votare il presidente (in carica per quattro anni e deteneva il potere esecutivo) e i consiglieri provinciali. Ad ogni cittadino era riconosciuto il diritto di voto, la libertà di stampa, di espressione, pari trattamenti di fronte alla legge, garanzia dell'*habeas corpus*<sup>130</sup>. In vero, non tutti erano concordi a tanta democrazia all'interno della costituzione, i fonda-

---

<sup>129</sup> *Ibidem.*

<sup>130</sup> <<La Costituzione si presentava come un insieme ben poco organico di elementi islamici, democratici e secolarizzati. In pratica i principi istituiti della democrazia occidentale erano stati presi e svuotati completamente del loro significato originario in modo da creare un sistema che - nell'ottica di Khomeini - doveva dar vita alle 'democrazia islamica'.>>, Emiliani Marcella, *Op. cit.*, p. 342.

mentalisti continuavano a credere infatti che questa fosse una fase solo di passaggio in attesa dell'instaurazione del governo degli Imam, dove i religiosi avrebbero detenuto il pieno potere.

Importante sottolineare l'Istituto costituzionale del Consiglio dei guardiani della Costituzione (composto da sei religiosi e sei giuristi) che aveva il compito di assicurarsi che la costituzione venisse osservata e non violata in tutti gli atti sia del Presidente della Repubblica che del Parlamento.

Non tutti erano concordi con l'instaurazione di tale istituzione, maggiore oppositore era il *Tudeh*, ma la loro ostilità non ebbe voce in capitolo poiché vennero accusati immediatamente di essere ostili agli interessi nazionali<sup>131</sup>. La nuova Costituzione era però molto vaga sull'ambito dell'economia, infatti faceva convivere un'economia stalinista con la proprietà privata.

I radicali erano favorevoli alla statalizzazione delle risorse e delle imprese, mentre i moderati auspicavano a un modello capitalista. Su un punto però vi era una decisione comune: nazionalizzare il petrolio<sup>132</sup>.

### **3.5.1 Governo Barzagan e la Repubblica islamica**

Khomeini, quando era esiliato in Francia, aveva creato il Consiglio della rivoluzione iraniana, controllato da religiosi sciiti a lui fedeli al fine di coordinare e controllare l'azione dei comitati rivoluzionari in Iran. Quando Khomeini tornò a Teheran affidò il governo a Mehdi Barza-

---

<sup>131</sup> Abrahamian Ervand, *Op. cit.*, pp. 192-198

<sup>132</sup> Emiliani Marcella, *Op. cit.*, p. 358.

gan (leader del Movimento liberale dell'Iran che fondò egli stesso nel 1961)<sup>133</sup>. La scelta di una tale persona a ricoprire il ruolo di premier era stata ben premeditata: Barzagan non era un grande sostenitore delle concezioni portate avanti da Khomeini (anzi era molto conservatore nei confronti dello status del vecchio regime), ma era in grado di procurare a Khomeini l'appoggio da parte delle forze che tradizionalmente erano al potere. Il governo provvisorio di Barzagan era formato dai nazionalisti laici e liberali. Alle forze di sinistra non gli fu prestata attenzione, nonostante avessero svolto un ruolo incisivo nella rivoluzione<sup>134</sup>. Khomeini rifiutò qualsiasi carica ufficiale<sup>135</sup>.

In pochissimo tempo il nuovo governo fece emergere tutte le proprie fragilità. Bazagan non era in grado di gestire il disordine politico e sociale, in più non deteneva reali poteri decisionali poiché erano nelle mani dei *komiteh* (accanto ad essi erano stati istituiti dei tribunali nei quali venivano condannati gli oppositori al regime).

Gli islamisti radicali erano vicini alla conquista del potere e gli unici in grado di fermarli erano le forze armate, verso i quali Khomeini nutriva una forte diffidenza.

All'esercito militare infatti egli affiancò le guardie rivoluzionarie (*pasdaran*), a cui si arruolarono uomini di basso ceto ma che prestavano una profonda fiducia all'Imam (gli

---

<sup>133</sup> New York Times, January 21, 1995, <http://www.nytimes.com/1995/01/21/obituaries/mehdi-bazargan-former-iran-premier-dies.html> (Ultima consultazione 10/02/2017).

<sup>134</sup> << *In realtà la principale funzione dell'esecutivo di Bazargan, in cui non entrarono né le sinistre né il clero radicale, era quella di fornire una vetrina rassicurante della rivoluzione tanto per gli iraniani quanto per la comunità internazionale. Il potere reale era già nelle mani di Khomeini e del Cri, quindi possiamo affermare che il governo Bazargan nacque sostanzialmente esautorato e la sua legittimità dipendeva proprio da quel clero radicale il cui fine era cancellarlo dalla scena politica.*>>, cit. Emiliani Marcella, *Op. cit.*, p. 335.

<sup>135</sup> Redaelli Riccardo, *Op. cit.*, pp. 49-50.

stessi uomini da cui il governo comprava il loro beneplacito con la Fondazione degli oppressi, depositi bancari provenienti dalla Fondazione Pahlavi)<sup>136</sup>.

Il disordine sociale e politico era oramai ingestibile e una delle cause erano i *komiteh* rivoluzionari

(creati spesso dagli operai che si stavano sempre di più munendo di proprie milizie militari<sup>137</sup>), per questo motivo Khomeini opta per sottoporli a un maggior controllo del clero o addirittura sopprimerli: stavano conquistando un potere troppo dilagante all'interno della società<sup>138</sup>; istituì poi la Fondazione degli oppressi<sup>139</sup> in cui vennero posti tutti i beni confiscati dalla monarchia destituita<sup>140</sup>.

Gli ayatollah in questo stesso contesto ricoprirono ruoli diversi nonostante avessero ideologie non conformi tra di loro: vi erano molti che erano contrari<sup>141</sup> alle istanze portate avanti da Khomeini<sup>142</sup>.

Nel frattempo il rapporto con gli Stati Uniti erano dominati da una forte tensione e proprio in quel contesto Washington aveva accolto lo scià per potergli permettere di usufruire di alcuni trattamenti sanitari.

---

<sup>136</sup> Guolo Renzo, *Op. cit.*, p. 29.

<sup>137</sup> Emiliani Marcella, *Op. cit.*, p. 334.

<sup>138</sup> New York Times, July 16, 1990, <http://www.nytimes.com/1990/07/16/world/in-iran-a-glimpse-of-ankle-can-bring-out-the-komiteh.html> (Ultima consultazione 10/02/2017).

<sup>139</sup> Guidata da Ali Khamenei e Ali Rafsanjani.

<sup>140</sup> Guolo Renzo, *Op. cit.*, p. 29.

<sup>141</sup> Ricordiamo infatti Shariat Madari, concorde con Khomeini sull'obiettivo del raggiungimento politico della monarchia costituzionale, non sposava però gli altri punti ideologici khomeinisti tanto che fondò il Partito del popolo musulmano per contrastare il Partito repubblicano islamico di Khomeini, Emiliani Marcella, *Op. cit.*, p. 339.

<sup>142</sup> Redaelli Riccardo, *Op. cit.*, p. 52.

Questo gesto venne interpretato dall'Iran come una vera e propria provocazione<sup>143</sup>.

### **3.5.2 Braccio di ferro tra Iran e Stati Uniti<sup>144</sup>**

Khomeini aveva più volte attaccato gli Stati Uniti e la loro politica mascherata imperialista e a seguito dello scoppio della rivoluzione Washington aveva richiamato in patria la maggior parte dei funzionari in carica in Iran.

Era il 4 novembre 1979 quando un gruppo di studenti, “seguaci della linea dell'imam” (associazione islamica dell'Università di Teheran) fecero irruzione nell'ambasciata statunitense a Teheran, e presero in ostaggio il personale (65 cittadini americani) per 444 giorni, fino al 20 gennaio 1981<sup>145</sup>. Gli studenti erano convinti che la CIA usasse l'ambasciata come quartier generale e che vi fosse in auge un progetto di un nuovo colpo di stato, analogo a quello avvenuto nel 1953<sup>146</sup>.

Khomeini, che probabilmente non era al corrente di tale progetto, ne fu comunque soddisfatto e dichiarò il proprio appoggio agli studenti. Barzagan era convinto della necessità di mantenere buoni rapporti con gli Stati Uniti infatti a trovarsi in difficoltà fu proprio lui, il quale non poteva chiedere l'intervento delle forze armate altrimenti sarebbe andato contro il volere dell'ayatollah.

---

<sup>143</sup> New York Times, May 17, 1981, <http://www.nytimes.com/1981/05/17/magazine/the-shah-s-health-a-political-gamble.html?pagewanted=all> (Ultima consultazione 10/02/2017).

<sup>144</sup> [http://www.corriere.it/foto-gallery/esteri/16\\_gennaio\\_19/crisi-ostaggi-35-anni-fa-lungo-braccio-ferro-iran-usa-8ff5d1a2-bebf-11e5-8186-63386268f6e9.shtml?refresh\\_ce-cp](http://www.corriere.it/foto-gallery/esteri/16_gennaio_19/crisi-ostaggi-35-anni-fa-lungo-braccio-ferro-iran-usa-8ff5d1a2-bebf-11e5-8186-63386268f6e9.shtml?refresh_ce-cp).

<sup>145</sup> Redaelli Riccardo, *Op. cit.*, p. 52.

<sup>146</sup> *Idem*, p. 53.

Il governo attuale aveva totalmente perso i poteri e non era in grado di agire, ora il controllo era passato nelle mani dei *komiteh* rivoluzionari e del clero.

Il 6 novembre Barzagan fu costretto alle dimissioni.

Il governo si era troppo indebolito per poter trovare una soluzione; inizialmente ci furono dei tentativi di intesa e cooperazione tra il governo e i partiti di sinistra con i religiosi più radicali, ma proprio la crisi degli ostaggi creò una situazione in cui il *Tudeh* non appoggiava in nessun modo Bazargan. Dimesso, il governo lasciava campo libero al consolidamento ulteriore del potere khomeinista.

Di seguito, le sinistre vennero del tutto indebolite e poste fuori gioco dall'islamizzazione promossa dalla rivoluzione culturale dei movimenti islamisti.

Le dimissioni di Barzagan diedero inizio a un nuovo periodo post-rivoluzionario<sup>147</sup>.

La maggior parte dell'esercito era stato epurato di tutti coloro che avevano prestato alta fedeltà al vecchio regime e la borghesia rimasta in Iran, quindi non emigrata, perdeva sempre di più influenza sociale ed economica a causa delle nazionalizzazioni. Il prossimo nemico della repubblica islamica era proprio la nuova borghesia, che portava avanti istanze e sentimenti filo-occidentali, mostrando una particolare complicità con gli Stati Uniti.

In quello stesso periodo la crisi degli ostaggi era vista per alcuni come una resa dei conti del colpo di stato del 1953. La crisi si concluse il 20 gennaio 1981, mediante la diplomazia del nuovo premier iraniano Bani Sadr: gli ostaggi vennero lasciati liberi chiedendo in cambio armamenti militari, i quali erano già stati pagati dallo scia ma

---

<sup>147</sup> *Ibidem.*

l'Iran in effetti non li aveva mai ricevuti<sup>148</sup>. Secondo alcune ricostruzioni, la questione degli ostaggi fu trascinata ad arte fin dopo le elezioni presidenziali americane del novembre 1980 per via di un accordo segreto fra i vertici iraniani e i rappresentanti del candidato alle elezioni presidenziali Ronald Reagan, al fine di indebolire il presidente Carter; non sono mai emerse prove certe di queste accuse<sup>149</sup>.

Le conseguenze di tale crisi furono molto pesanti sul piano internazionale e mediatico: l'Iran venne promulgato come un paese violento, che gli costò un pesante isolamento da parte della politica internazionale e da tutto il mondo arabo<sup>150</sup>.

Khomeini in via propagandistica usufruì della crisi degli ostaggi per indire il referendum sulla Costituzione redatta dall'Assemblea degli esperti: coloro che erano contrari implicitamente sarebbero apparsi come sostenitori degli Stati Uniti. Barzagan si ritrovò forzatamente ad appoggiare Khomeini, dichiarando che se non si fosse votato per la Repubblica islamica vi era rischio di incappare nel disordine più totale e addirittura nell'anarchia<sup>151</sup>.

### **3.5.3 Bani Sadr, primo presidente della Repubblica islamica**

Era il 25 gennaio 1980 quando gli iraniani ebbero il diritto di votare il primo presidente della Repubblica isla-

---

<sup>148</sup> Sabahi Farian, *Op. cit.*, p. 138.

<sup>149</sup> Redaelli Riccardo, *Op. cit.*, p. 59.

<sup>150</sup> Encyclopaedia Britannica, <https://www.britannica.com/biography/Abolhasan-Bani-Sadr>, (Ultima consultazione 13/02/2017).

<sup>151</sup> Redaelli Riccardo, *Op. cit.*, p. 53.

mica. Alle elezioni l'imam Khomeini impose alle personalità di rilievo del clero sciita di non candidarsi, senza spiegarne pubblicamente il motivo: probabilmente per non creare dissensi all'interno del partito oppure non voleva incappare nel rischio che emergessero personaggi tanto influenti.

Il presidente della Repubblica islamica non aveva alcun potere effettivo secondo la costituzione, era capo delle forze armate ma comunque rimaneva sotto l'autorità dell'Imam. Chi non condivideva il principio del *velayat e-faqih* non poteva candidarsi alle elezioni, poiché questo doveva essere il principio su cui doveva basarsi la nuova costituzione.

I candidati furono due: Ahmad Madani del Fronte nazionale e Bani Sadr, candidato della sinistra. Quest'ultimo vinse le elezioni con il 75% dei voti, appoggiato dalle sinistre iraniane (essendo molto attento al tema dei diritti umani e al pluralismo democratico), aveva una visione ideologica influenzata in parte dal pensiero di Shariati<sup>152</sup>. Credeva fermamente nella giustizia islamica e mirava ad un controllo statale sull'economia per sostenere le classi sociali più emarginate.

Egli non era un religioso sciita, ma comunque era figlio di un ayatollah e da sempre forte oppositore del regime dello scià; avendo vissuto in Francia era da tempo molto vicino a Khomeini tanto che lo aveva accompagnato nel suo viaggio di ritorno in patria e aveva ricoperto più incarichi nel governo provvisorio. Una volta in carica, la situazione che gli si presentava non era per nulla semplice da gestire e in questo Khomeini non lo aiutò, il suo inte-

---

<sup>152</sup> Sabahi Farian, *Op. cit.*, p. 139.

resse era quello che venisse rispettata prima di tutto la legge islamica interpretata in chiave khomeinista.

L'ayatollah temeva che spegnere il fuoco della rivoluzione troppo presto e tornare a uno status di normalizzazione avrebbe svantaggiato le proprie istanze, infatti durante le elezioni parlamentari del 1980 si manifestarono i primi sentimenti di opposizione nei confronti del principio del *velayat e-fiqh*. In ogni modo la maggioranza la ottenne il Partito Repubblicano Iraniano. Immediatamente fiorirono le ostilità tra la maggioranza in parlamento e Bani Sadr, il quale incontrò notevoli difficoltà: spettava a lui scegliere il primo ministro con il consenso del parlamento, che invece rifiutò il candidato proposto e fece in modo che come primo ministro si insediasse Muhammad 'Ali Rajai. Khomeini non prestò il suo appoggio a Bani Sadr neanche durante la liberazione degli ostaggi<sup>153</sup>.

L'ayatollah non era d'accordo a lasciare andare gli ostaggi senza un tornaconto, ma la situazione non era in vantaggio per gli iraniani perché non avevano nulla da chiedere come riscatto: lo scià era morto al Cairo e gli ostaggi erano stati separati in diversi luoghi quindi non sarebbero potuti essere usati per la propaganda<sup>154</sup>.

*<<Saldamente al centro del potere, gli islamisti possono ora affrontare la sinistra. Iniziano così le purghe contro i suoi esponenti, insediati nel circuito istituzionale o in quello del "doppio stato", che vengono intimiditi o arrestati.*

*Nel giugno 1980 i khomeinisti lanciano la "rivoluzione culturale" nelle università, con l'obiettivo di liberarle dalla presenza dei docenti e degli studenti di sinistra.*

---

<sup>153</sup> *Eadem*, p. 140.

<sup>154</sup> *Ibidem*.

*L'Università di Teheran viene occupata, divenendo la sede ufficiale della preghiera del venerdì, durante la quale il clero rivoluzionario lancia i suoi proclami ideologici<sup>155</sup>>>.*

Nei primi giorni di luglio del 1980 gli iraniani manifestarono la loro ostilità alla Repubblica islamica, si stavano organizzando per un vero colpo di stato presso la base aerea Nuzhih, ma il progetto non giunse a compimento perché il piano venne intercettato dai servizi segreti e boicottato. La conseguenza di questo evento fu che le forze armate dell'Iran vennero diminuite drasticamente rendendo il paese più debole ad attacchi esterni: più vulnerabile all'immediato attacco iracheno<sup>156</sup>.

L'invasione da parte delle forze armate irachene pose fine al conflitto tra Khomeini e Bani Sadr: era il 1980 quando Saddam Husayn decise di attaccare l'Iran, questa decisione mise in ulteriore difficoltà il governo iraniano. Sadr cercò di apparire come un vero capo militare volendo evitare di andare incontro ad una trasformazione della guerra in crociata, era convinto che il ruolo principale spettava alle forze armate per far terminare immediatamente il conflitto. Questa mossa non fu ben accettata da Khomeini che gli tolse il potere di comandare l'esercito trasferendolo nelle mani del Supremo Consiglio di Difesa. In più gli fu proibito di tenere discorsi in pubblico o comizi.

In ogni caso a Bani Sadr venne data la responsabilità che non fu in grado di contrattaccare in tempi brevi all'offensiva irachena<sup>157</sup>.

Khomeini svolse un ruolo di mediazione tra il presidente e il resto del contesto socio-politico: alle volte istigava

---

<sup>155</sup> Cit. Guolo Renzo, *Op. cit.*, p. 33.

<sup>156</sup> *Idem*, p. 141.

<sup>157</sup> *Ibidem*.

l'odio e il malcontento nei confronti di Bani Sadr, altre volte fingeva di sostenerlo per evitare conseguenze irreparabili. Il 14 giugno il parlamento avviò la procedura di *impeachment* e così il presidente lasciò la carica e il paese per andare in Francia<sup>158</sup>, da dove i suoi discorsi ostili a Khomeini venivano continuamente divulgati.

Si pose così fine al periodo ricordato come quello della “sovranità multipla”. Le sinistre si ritrovarono sole a combattere la politica repressiva di coloro che condividevano le ideologie khomeiniste<sup>159</sup>. L'ayatollah rifiutò in più di allargare i poteri del primo ministro e Sadr capì di essere completamente isolato. Probabilmente egli avrebbe concluso la guerra in modo più risolutivo e in tempi più brevi, essendo intenzionato di rivolgersi a braccia aperte agli Stati Uniti.

### **3.6 Guerra interna all'Iran**

Dal momento in cui Bani Sadr venne mandato via, ebbe inizio uno scontro decisivo tra i religiosi (che appoggiavano gli emarginati) e i *Mojahedin*, che erano alla ricerca del consenso da parte della classe media: era una vera guerra civile.

I *Mojaheddin* sostenevano un'ideologia che si classificava nell'ibrido tra Islam e marxismo, erano stati coloro che avevano commesso gli atti più violenti durante il vecchio regime. Erano per la lotta di classe nella quale la religione svolgeva un ruolo essenziale.

---

<sup>158</sup> Emiliani Marcella, *Op. cit.*, pp. 357-358.

<sup>159</sup> *Ibidem.*

Nel 1981 cercarono di prendere il potere andando contro il regime khomeinista: resero lo scontro politico una vera violenza tramite numerosi attentati per rovesciare il regime clericale. Venne piazzata una bomba alla sede del Partito repubblicano islamico; morirono 74 persone (tra le vittime di quell'evento ci fu l'ayatollah Beheshti, il braccio destro di Khomeini). In un successivo attentato, alla residenza del palazzo della repubblica, persero la vita Raja'i (successore di Bani Sadr) e il premier.

Il popolo iraniano non rimase indifferente a tutto questo, anzi voleva rendersi partecipe e sostenere il regime, infatti ci furono numerose commemorazioni per i morti di tali attentati ai quali l'intera società partecipò<sup>160</sup>.

In Iran era iniziata una dura repressione di politica interna nei confronti di tutte le sinistre (compreso il *Tudeh*), uno dei primi obiettivi del nuovo governo era entro due anni eliminare i *Mojahedin* e i militanti marxisti *Fadayyan* del popolo.

Il 30 agosto ci fu un attentato presso il Supremo Consiglio della Difesa dove rimasero vittime il presidente, il primo ministro e molti funzionari della sicurezza. Nel 1983 solamente il *Tudeh* rimase come forza attiva legale nel paese, venne però anch'esso attaccato e ne vennero arrestati i capi.

Il capo del partito, Nouredin Kianouri, si impegnò in virtù delle relazioni con l'Unione Sovietica, di mantenere dei buoni rapporti con il nuovo regime, infatti per molto tempo aveva appoggiato Khomeini.

Le buone relazioni con il Cremlino non ebbero vita lunga, da lì a poco il partito comunista iraniano venne accu-

---

<sup>160</sup> *Eadem*, p. 358.

sato di spionaggio poiché si riteneva che i suoi funzionari fossero membri del Kgb<sup>161</sup>.

### 3.7 'Ali Khamenei

'Ali Khamenei successe come presidente della Repubblica a Sadr. Khamenei, del Partito Repubblicano, venne eletto il 5 ottobre 1981 e dopo otto giorni assunse la carica a tutti gli effetti.

Egli si occupò di attuare una forte islamizzazione forzata in tutto il paese, tanto che la *sharià* arrivò a sostituire del tutto il codice civile. Le purghe rivoluzionarie diedero un forte consolidamento alla repubblica islamica. Le donne dovevano obbligatoriamente indossare il velo, vennero imposte limitazioni nelle attività pubbliche, smantellato il diritto di famiglia, le università vennero chiuse e numerosi insegnanti vennero licenziati, i testi scolastici vennero scritti nuovamente esaltando il ruolo dell'Islam e considerando senza valore l'Iran prima che venisse a contatto con tale religione.

L'ultimo punto fallì notoriamente visto il fervente nazionalismo atavico nella popolazione iraniana.

L'isolamento dell'Iran diveniva sempre più accentuato, perdendo di volta in volta rapporti diplomatici in politica estera e le relazioni con Washington dopo la crisi degli ostaggi andavano sempre ad inclinarsi<sup>162</sup>.

---

<sup>161</sup> Sabahi Farian, *Op. cit.*, pp. 139-141.

<sup>162</sup> *Eadem*, pp. 142-143.

### 3.8 L'Iraq, un vicino scomodo

Il presidente iracheno Ahmad Hassan al-Bakr salì al potere nel 1968 con un colpo di stato e riuscì a estendere il controllo del *Ba'th*, che incarnava gli ideali del panarabismo e dell'uguaglianza del socialismo arabo, su tutto l'Iraq trasformando il sistema statale a partito unico.

I *Tikriti* (sistema di alleanze tribali che prestavano fiducia ad al-Bakr nell'ambito della comunità sunnita) vennero posti alla testa di tutti gli organi politici ed economici. La nazionalizzazione del petrolio portò ad un alto numero di rendite che lo stato se ne servì per consolidare il clientelismo dei *Tikriti* attraverso la redistribuzione del profitto. Attraverso questa politica, al partito *Ba'th* vennero legate sempre di più le classi medie e leader delle famiglie tribali, sia curde che che sciite (qualora non si volessero sottomettere al partito sarebbero stati imprigionati).

Nel frattempo si stava rafforzando anche una seconda figura al fianco di al-Bakr, ovvero Saddam Hussein, un personaggio già da tempo attivo nel creare reti di clientelismo per consolidare il regime.

Avendo rafforzato nel tempo anche il potere personale si ritrovò con una serie di corpi di sicurezza che prestavano stretta fiducia solamente a lui. Nel 1977, la sua immagine era tanto rilevante, che decise di inserire tutti i membri del politburo del partito all'interno del Consiglio del comando della rivoluzione: l'atto finale che cancellava la separazione tra lo stato e il partito.

Nel 1979 divenne presidente del Consiglio del Comando della Rivoluzione, segretario generale del *Ba'th*, capo del-

lo stato e comandante supremo delle forze armate: il suo primo obiettivo fu quello di emarginare sciiti e curdi che rivestivano ancora ruoli incisivi. Vi erano dei precedenti che aveva peggiorato le relazioni tra Iraq e le etnie curde e sciite. Per quanto riguarda gli sciiti, era il clero a rivestire il ruolo di nemico, responsabile di sollevare numerose proteste (soprattutto presso Kerbala e Najaf) già dal 1957 quando venne creato il partito *al-Dawa*, che con il tempo divenne un'organizzazione segreta con l'obiettivo di instaurare uno Stato islamico.

Nel 1977 le manifestazioni diventavano sempre più accentuate tanto che Saddam Husayn decise di imprigionare e condannare l'ayatollah Mohammed Baqir al-Sadr.

In politica interna Saddam aveva lanciato programmi di sviluppo industriali, di cui molti dedicati a una repentina modernizzazione per garantire al popolo il *welfare state*. L'emancipazione femminile, la riforma agraria, l'alfabetizzazione e progetti dedicati all'istruzione erano le promesse a cui il popolo sperava che lo stato avrebbe mantenuto. Tutto questo sarebbe stato possibile mediante i 26 miliardi di dollari annuali ricavati dai profitti petroliferi.

In politica estera l'Iraq era alleato dell'Unione Sovietica, ma anche con uno sguardo rivolto verso occidente per massimizzare le entrate petrolifere<sup>163</sup>.

### **3.8.1 La guerra imposta**

Il conflitto iracheno-iraniano fu l'unico in cui l'Iran venne coinvolto come belligerante nel ventesimo secolo. Fu un conflitto che durò poco meno di un decennio (per du-

---

<sup>163</sup> *Eadem*, pp. 347-350.

rata è stata la seconda guerra in Medio Oriente, dopo quella arabo-palestinese) e venne interamente finanziato dalle rendite petrolifere. Caratterizzata da fasi alterne di offensive e controffensive, lo scontro diede la possibilità all'Iraq di unificarsi sotto un'unica bandiera e all'Iran di poter consolidare la propria rivoluzione<sup>164</sup>.

Tra i due paesi intercorrevano tre punti in comune: massimizzare le rendite petrolifere, divenire una potenza regionale e il sentimento anti-imperialista; forte era altrettanto la divergenza ideologica<sup>165</sup>. Incarnata era la rivalità tra i due paesi nella storia del Medio Oriente, dovuta in parte dal fatto che Iran che non fu mai una colonia al contrario dell'Iraq che fu provincia ottomana e poi sotto il protettorato britannico<sup>166</sup>.

Stati Uniti e Unione Sovietica, non sarebbero dovute intervenire, ma nel 1987 Washington decise di partecipare in difesa dell'Iraq nel momento in cui vennero messe in pericolo il trasporto petrolifero di tutta l'area del Golfo.

Il 22 settembre 1980 l'Iraq invase l'Iran: il governo di Baghdad era pronto ad approfittare della debolezza iraniana per ostacolare il prestigio iraniano in Medio Oriente e conquistare lo Shatt al-Arab<sup>167</sup> (fiume che traccia il confine tra Iran e Iraq, l'ultimo accordo al riguardo risaliva ad Algeri nel 1975 firmato da Ahmad Ali Hasan Al-Bakr e Mohammad Reza Pahlavi<sup>168</sup>).

Tra gli obiettivi iracheni ve ne era uno fortemente ideologico, ovvero quello di contenere il khomeinismo ostaco-

---

<sup>164</sup> *Ibidem*, p. 351.

<sup>165</sup> Sabahi Farian, *Op. cit.*, p. 143.

<sup>166</sup> Regno dell'Iraq dal 1921 al 1958.

<sup>167</sup> *Eadem*.

<sup>168</sup> Treccati, Shatt Al-Arab, <http://www.treccani.it/enciclopedia/shatt-al-arab/>, (Ultima consultazione 13/02/2017).

lando un eventuale contagio ideologico presso gli sciiti iracheni<sup>169</sup>. La regione persiana agli occhi degli iracheni appariva come un paese estremamente debole, nel caos più totale con un'economia al limite del collasso e probabilmente anche militarmente avrebbe potuto presentare scarsità di armamenti a seguito delle ostilità sorte con gli Stati Uniti. Nel progetto di Saddam Husayn ovviamente vi era anche il petrolio, unendo i due greggi l'Iraq sarebbe divenuto il primo produttore mondiale. Restavano comunque delle riserve e delle insicurezze nei confronti della comunità sciita irachena<sup>170</sup>.

Khomeini abilmente riuscì mediante la propaganda a far trapelare l'invasione irachena come un evento a suo vantaggio, mediante un forte spirito nazionalista incitò il popolo iraniano alla difesa del proprio paese e rendere l'invasione una possibilità per esportare la rivoluzione in Iraq. Migliaia di iraniani si arruolarono volontari e vennero incitati alla guerra da una campagna propagata dal governo a favore del martirio<sup>171</sup>.

Prima di partire per la guerra ad ogni ragazzo veniva data una chiave da portare sempre al collo: essa avrebbe aperto loro le porte per il paradiso<sup>172</sup>. Il governo iraniano aveva fatto costruire delle fontane in cui zampillava un liquido rosso per ricordare il sangue versato dai martiri del conflitto. Ogni mezzo di comunicazione era invaso da incitamenti a partecipare volontariamente al conflitto in

---

<sup>169</sup> Di Nolfo Ennio, *Storia delle relazioni internazionali dal 1918 ai nostri giorni*, Manuali Laterza, 2008, p.

<sup>170</sup> Emiliani Marcella, *Op. cit.*, p. 351.

<sup>171</sup> Redaelli Riccardo, *Op. cit.*, p. 55.

<sup>172</sup> Real Clear World, *The plastic key to understanding the Iranian Martyrdom*, [http://www.realclearworld.com/articles/2013/05/03/iran\\_martyr\\_state\\_plastic\\_paradise\\_keys.html](http://www.realclearworld.com/articles/2013/05/03/iran_martyr_state_plastic_paradise_keys.html), (Ultima consultazione 13/02/2017).

nome della rivoluzione. Khomeini riuscì a far aumentare il consenso a suo favore grazie a manovre socio-politiche intenzionate ad elogiare il sacrificio per la propria patria: le fondazioni dei martiri penetrarono in ogni ambito sociale e ai *pasdaran* venne aumentato il loro potere.

Molti ufficiali che erano stati arrestati, con l'accusa di aver prestato servizio allo scià, vennero scarcerati e arruolati nuovamente: era la loro opportunità per poter dimostrare la loro lealtà verso la Repubblica islamica<sup>173</sup>. Le unità irachene riuscirono rapidamente a conquistare Khouzestan, importante provincia petrolifera, ma proprio il forte sentimento nazionalista sollecitato da Khomeini si rivelò un enorme punto di forza per gli iraniani che Saddam Husayn non aveva considerato. Le unità corazzate nemiche non riuscirono a piegare le forze militari iraniane. L'attacco iracheno divenne un espediente di coesione sociale dell'intero paese<sup>174</sup>.

Il Consiglio di sicurezza della Nazioni Unite propose il cessate il fuoco e di ripristinare l'ordine, la risoluzione venne accettata dall'Iraq ma non dalla controparte. Khomeini rifiutò senza considerare che in quel contesto tra gli iracheni del Sud il nazionalismo arabo stava prendendo piede sovrastando l'identità sciita.

Lo scontro divenne una guerra di posizione; era divenuta la guerra di Khomeini per promuovere la rivoluzione rifiutando ogni tipo di armistizio fino al 1988<sup>175</sup> con la speranza di conquistare i luoghi sacri sciiti in Iraq: Kerbala e Najaf. Ad aggravare la posizione iraniana era il continuo isolamento che Khomeini continuava ad alimentare, con il

---

<sup>173</sup> Redaelli Riccardo, *Op. cit.*, p. 55.

<sup>174</sup> Sabahi Farian, p. 144.

<sup>175</sup> Redaelli Riccardo, *Op. cit.*, p. 56.

suo radicalismo ideologico e intransigenza militare si arrivò ad un punto in cui gran parte dello scenario internazionale si trovò a sostenere l'Iraq di Saddam Husayn.

Le forze corazzate iraniane arrivarono fino a Bassora, crocevia petrolifero importante (poiché è l'unico accesso iracheno al Golfo Persico)<sup>176</sup>.

Nel marzo del 1984 Donald Rumsfeld venne inviato dagli Stati Uniti a Baghdad e dopo quattro anni vennero offerti 500 milioni di dollari all'Iraq (offerta che venne l'anno seguente raddoppiata) per acquistare prodotti per l'industria agricola e materiale chimico per produrre armi (utilizzate già precedentemente dal fronte iracheno).

Gli americani quindi vendevano armi sia agli iraniani sia agli iracheni, che quest'ultimi le acquistavano anche dalla Francia e dall'Unione Sovietica<sup>177</sup>.

Le manovre americane non si fermarono qui, anzi fornirono a Saddam Husayn informazioni sugli spostamenti militari delle truppe iraniane.

Il 7 giugno 1981 accadde un evento fondamentale riguardo alle relazioni internazionali irachene: un raid israeliano distrusse l'impianto nucleare iracheno di Osirak. La conseguenza fu che venne annullato il programma nucleare che Saddam Husayn stava intraprendendo con la Francia, ma in poco tempo quest'evento si trasformò un vero vantaggio per l'Iraq: proprio in quell'occasione l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti decisero di appoggiare l'Iraq nel conflitto, manovra che non avevano attuato prima per timore di incoraggiare la proliferazione nucleare nel Medio Oriente.

---

<sup>176</sup> *Ibidem.*

<sup>177</sup> *Ibidem.*

Questo atteggiamento iracheno filo-statunitense inclinò i rapporti che intercorrevano tra l'Iraq e l'Unione Sovietica.

Mosca manifestava grande preoccupazione per la situazione che si stava palesando in Iran, poiché dopo la rivoluzione i *mullah* avevano epurato i membri del partito comunista *Tudeh* e i sovietici temevano una possibile contaminazione ideologica di matrice islamica in Asia centrale<sup>178</sup>.

Baghdad incrementò la guerra aerea e missilistica e ridusse l'esportazione di petrolio iraniano<sup>179</sup>; gli attacchi da lì a poco arrivarono a coinvolgere anche le petroliere dei due contendenti: Gli Stati Uniti erano sempre più propensi a sostenere l'Iraq. Attaccata la capitale iraniana, Khomeini rispose con più controffensive terrestri con l'impiego di un copioso numero di ragazzi, anche disarmati<sup>180</sup>. Era la prova evidente che gli obiettivi auspicati da Khomeini erano troppo ambiziosi rispetto alle reali capacità militari che l'Iran possedeva in quel momento, era chiaro che l'Iraq era tecnologicamente e militarmente più avanzato<sup>181</sup>. Nonostante fosse sostenuto dalla Libia e dalla Siria, ricevendo inoltre armamenti anche dalla Corea del nord, dalla Cina e sorprendentemente anche da Israele (che incassò circa due miliardi di dollari), non era comunque abbastanza per combattere l'Iraq.

Lo stato iracheno invece veniva fornita militarmente da Mosca e dalla Francia, quest'ultima procurava tecnologie

---

<sup>178</sup> Sabahi Farian, *Op. cit.*, p. 145.

<sup>179</sup> [http://www.difesa.it/InformazioniDellaDifesa/periodico/periodico\\_2012/Documents/R3\\_2012/62\\_69\\_R3\\_2012.pdf](http://www.difesa.it/InformazioniDellaDifesa/periodico/periodico_2012/Documents/R3_2012/62_69_R3_2012.pdf)

<sup>180</sup> Redaelli Riccardo, *Op. cit.*, p. 56.

<sup>181</sup> *Ibidem.*

avanzate dedicate all'aviazione militare , tra cui caccia muniti di missili Exocet<sup>182</sup>.

Furono i continui attacchi di armi chimiche che convinsero Khomeini a porre fine al conflitto armato il 20 luglio del 1988.

Khomeini dichiarò che quell'atto era l'unico espediente per poter salvare la rivoluzione, anche se non venne accettato immediatamente poiché le forze militari iraniane stavano passando al contrattacco puntando verso il Kurdistan per unirsi ai *peshmerga*, interessati al petrolio di Kirkuk<sup>183</sup>. In risposta l'Iraq ordinò l'uso di bombe chimiche contro il villaggio curdo di Halabja.

Nella primavera del 1988 il partito democratico del Kurdistan iracheno e l'Unione patriottica del Kurdistan si unirono per conquistare la propria autodeterminazione del popolo curdo.

In questo contesto Khomeini decise di accettare le risoluzioni dell'Onu 598, senza distinguere come chiedeva l'Iran la posizione di stato aggredito e quella di stato aggressore<sup>184</sup>.

L'anno seguente un aereo di linea iraniano che trasportava passeggeri civili venne abbattuto da un missile americano, Washington si scusò spiegando che si trattasse di un errore: nessun organismo internazionale, tanto meno l'ONU condannò l'accaduto. Questa era la prova evidente di quale fu il guadagno sul piano internazionale dell'Iran: ovvero il completo isolamento<sup>185</sup>.

---

<sup>182</sup> Emiliani Marcella, *Op. cit.*, p. 351.

<sup>183</sup> *Eadem*.

<sup>184</sup> *Eadem*.

<sup>185</sup> [http://www.presentepassato.it/Schede/Medioriente/guerra\\_iraqiran\\_tx.htm](http://www.presentepassato.it/Schede/Medioriente/guerra_iraqiran_tx.htm).

I costi della guerra furono circa 700 miliardi di dollari. L'Iraq spese fino al 57% del prodotto interno lordo e l'Iran fino al 12%, e cioè rispettivamente 95 e 85 miliardi di dollari in 95 mesi.

Sotto il profilo finanziario la differenza fondamentale tra i due paesi sta nel fatto che Baghdad prese in prestito ben 85-90 miliardi di dollari, mentre Teheran non contrasse debiti per affrontare le spese militari. Non irrilevante i costi indiretti, in termini di perdita di profitti dell'industria petrolifera, distruzione di proprietà e infrastrutture.

Lo stesso Shatt al-Arab, *casus belli*, era ormai inagibile.

Se nel 1978 nel Golfo transitavano venti milioni di barili di greggio, nel 1985 erano soltanto 6,4 milioni. Il Golfo perdeva così importanza rispetto ad altre regioni.

Al termine del conflitto prestavano servizio 1,3 milioni di iraniani, una cifra pari a un sesto della popolazione.

Gli iracheni arruolati erano ben di più: 1,6 milioni, ossia oltre la metà degli uomini in età di leva e quindi potenziale manodopera sottratta alla crescita dei due paesi<sup>186</sup>.

### **3.9 L'atomica post-rivoluzionaria**

Con il governo Barzagan si ha una paralisi del progetto nucleare che aveva preso avvio già dagli anni sessanta, poiché l'ideologia khomeinista aveva espresso la sua posizione contraria all'energia atomica, considerata un simbolo di modernizzazione occidentale. Gli investimenti sulla ricerca nucleare subirono un blocco anche a causa della decennale guerra con l'Iraq; la centrale di Bushehr venne

---

<sup>186</sup> Sabahi Farian, *Op. cit.*, p. 146.

attaccata ben sei volte dalle forze armate irachene distruggendo ulteriormente l'intero impianto costruito nel 1979. Il progetto non venne comunque abbandonato del tutto. Nel frattempo gli Stati Uniti di Reagan continuarono ad ostacolare la cooperazione con l'Iran riguardo la ricerca del nucleare.

A preoccupare ulteriormente l'occidente era la stretta collaborazione tra Iran e Pakistan riguardo la ricerca scientifica e si temeva che gli scopi che si volessero raggiungere non fossero realmente civili. Quando Khomeini morì, il suo posto venne preso da Ali Khamenei, il quale dedicò copiosi investimenti al progetto nucleare<sup>187</sup>.

### **3.10 Dopo la guerra**

La guerra era divenuta attraverso le parole di Khomeini un'esperienza unica e spirituale: un conflitto che l'Iran avrebbe dovuto combattere senza scendere a compromessi.

Per gli iracheni lo status territoriale non era cambiato poiché la guerra era terminata senza alcuna conquista di fatto. In aggiunta, a discapito iracheno vi furono i tanti debiti economici da colmare contratti con l'Arabia Saudita e il Kuwait. L'unico espediente per poter riacquistare prestigio e soprattutto consenso sociale era promettere una nuova Costituzione basata su un modello democratico e pluralista<sup>188</sup>.

La situazione effettivamente stava precipitando, anche a livello sociale, gli attentati rivolti a Saddam divenivano

---

<sup>187</sup> Pedde Nicola, *A qualcuno piace atomica*, Quaderni speciali di limes, pp. 215-216.

<sup>188</sup> Emiliani Marcella, *Op. cit.*, p. 353-354.

sempre di più con la conseguenza di numerose purghe ai vertici. Alla fine degli anni ottanta l'Iraq si trasformò in una vera dittatura, dove il clientelismo (diede nuovamente l'incarico agli sceicchi sciiti, sunniti e curdi di amministrare la giustizia e supervisionare le terre assegnate a ciascuno) era creato per prestare fiducia, non più al partito, bensì alla figura di Saddam. Il malcontento però echeggiava ancora e l'economia non riusciva a riprendersi del tutto: per lo stato iracheno l'unico modo per rimediare al bilancio statale in rosso era fare un'altra guerra<sup>189</sup>.

### **3.11 La *fatwa* emessa da Khomeini: un contributo all'isolazionismo iraniano sul piano internazionale**

La fine del conflitto avrebbe potuto comportare un allentamento della tensione che si era creata in politica internazionale in Iran, ma in realtà ci fu un altro evento che evitò tale auspicabile conseguenza. Il 14 febbraio 1989 Khomeini emesse in pubblico una *fatwa*: condannava a morte lo scrittore Salman Rushdie, accusato di reato di apostasia e blasfemia nella suo libro "Versetti satanici". Perlopiù l'organizzazione *Punzdah-e Khordad* offrì una copiosa retribuzione a chi avesse ucciso lo scrittore<sup>190</sup>.

Khomeini non redasse personalmente il documento, non ne infatti è presente infatti la sua firma.

Effettivamente egli non nominò mai la propria dichiarazione come *fatwa*, solamente il 22 febbraio tale termine

---

<sup>189</sup> Poco pochi anni scoppiò la guerra del Golfo, *Eadem*.

<sup>190</sup> Sabahi Farian, *Op. cit.*, p. 147.

venne utilizzato inerente all'evento da Oliver Roy in un articolo de "Le Monde".

In Iran il messaggio venne recepito più come un editto. Sul piano internazionale tale evento rafforzò molto l'autorità della Repubblica islamica<sup>191</sup>.

### **3.12 L'Arabia Saudita come impedimento all'esportazione del khomeinismo**

L'Iran è un paese islamico a prevalenza sciita, tale storica identificazione limita proprio la rivoluzione iraniana ad espandersi nel mondo sunnita. Esportare le istanze rivoluzionarie altrove dai confini iraniani significava indubbiamente scontrarsi con l'Arabia Saudita, la quale svolgeva il ruolo di leadership nel mondo islamico.

L'Arabia Saudita storicamente è sempre stata strettamente legata alla corrente religiosa *wahhabita*, ostile alla *shi'a*. Questo contrasto nasce da ragioni prevedibilmente religiose e politiche. L'Arabia Saudita incentivò ancora di più verso la fine negli anni settanta la sua politica di contenimento nei confronti dell'Iran reagendo con un incentivazione dei movimenti islamisti sunniti iraniani e afgani, e con l'alleanza dei *wahhabiti* con i Fratelli Musulmani.

Ad infiammare ancora di più il conflitto tra i due paesi era il forte sentimento nazionalista iraniano poiché il contesto mediorientale vedeva i paesi islamici appoggiare l'Iraq e la politica filo-statunitense pur di evitare il contagio rivoluzionario<sup>192</sup>.

---

<sup>191</sup> *Eadem*, p. 148.

<sup>192</sup> Guolo Renzo, *Op. cit.*, pp. 132-134.

Con la morte di Khomeini l'ideologia panislamica iraniana portava ad una trasformazione della politica estera che mirava a garantire prima di tutto l'unità del proprio paese attraverso politiche internazionali e regionali e ricostruire delicatamente i rapporti con il contesto sia europeo sia mediorientale svincolandosi dall'isolazionismo<sup>193</sup>.

I rapporti con la Siria vennero incrementati: svolgeva un ruolo essenziale nel sostegno della comunità sciita in Libano e nel combattere il sionismo. L'Iran aveva bisogno di alzare il prezzo petrolifero per finanziare la ricostruzione post bellica e proprio questo sarà l'espedito fondamentale che lo spingerà a ricucire i rapporti con l'Arabia Saudita, indispensabile per garantire un equilibrio all'interno dell'Opec<sup>194</sup>.

### **3.13 Ultimi anni del khomeinismo**

Khomeini si preoccupò di accentrare maggiormente il potere decisionale finale in ambito soprattutto legislativo; nel frattempo il clero militante si imponeva sempre di più a livello sociale.

Apparentemente il khomeinismo godeva di un grande consenso, ma in realtà dietro ad un acconsentimento superficiale vi erano numerosi dissensi e diverse opposizioni politiche. Emersero principalmente tre fazioni politiche tra le quali intercorrevano particolari ostilità: conservatori che erano fortemente favorevoli al khomeinismo anche se economicamente ambivano ad uno status di vantaggio

---

<sup>193</sup> *Idem*, p. 131.

<sup>194</sup> *Idem*, p. 137.

per la proprietà privata; i moderati che ambivano ad un immediata normalizzazione del fuoco rivoluzionario; radicali che invece auspicavano al più presto a una completa islamizzazione della società. Khomeini si sentiva molto vicino a quest'ultimo ma fu sempre propenso a mantenere un certo equilibrio tra le tre fazioni per evitare che una sovrastasse l'altra<sup>195</sup>. Nel 1987 si decise per lo scioglimento del Partito Repubblicano, così al suo posto si crearono associazioni e organizzazioni, tra cui l'Associazione del clero militante nella quale confluirono personalità dell'istanza conservatrice (i moderati si unirono perlopiù al Forum del clero militante)<sup>196</sup>.

Il biennio 1987-1989 è stato caratterizzato da numerosi conflitti interni, soprattutto nelle élite di istanze rivoluzionarie. In quegli anni Khomeini designò il suo successore per portare avanti l'ideologia khomeinista, egli scelse Hoseyn-'Ali Motazeri Najafabadi.

Su tale scelta però l'ayatollah si dovette ricredere poiché il designato manifestava delle contrarietà nei confronti del pensiero khomeinista, manifestandosi non concorde alle esecuzioni di condanna a morte nei confronti degli oppositori. Avendo da sempre appoggiato Khomeini, Montazeri si era creato attorno a sé molte ostilità politiche tra cui quella di Rafsanjani<sup>197</sup>.

Nel 1989 venne accusato da Khomeini stesso che non avesse alcuna abilità politica, tanto che il designato chiese le dimissioni prima che ottenesse la carica. In più egli venne privato d'ufficio del titolo di ayatollah e la sua figura venne rimossa da tutti i mezzi di comunicazione.

---

<sup>195</sup> *Idem*, p. 61.

<sup>196</sup> *Ibidem*.

<sup>197</sup> Redaelli Riccardo, *Op. cit.*, p. 64.

Nella società iraniana, malgrado per Khomeini, fiorì uno scontento per le dimissioni recate dall'ayatollah, tanto che il leader della rivoluzione dovettero impegnarsi per screditarlo davanti agli occhi dell'opinione pubblica.

Posto fuori gioco Motazeri, Khomeini crea il Consiglio dell'interesse nazionale, che in base all'articolo 112 i membri dovevano esser scelti tra i *faqih* per svolgere un ruolo consultivo. Costituito dunque da teologi e politici con formazione religiosa, aveva il compito di trovare soluzione ai conflitti tra il parlamento e il Consiglio dei guardiani tenendo conto di quale fosse la scelta migliore per l'interesse di tutto il popolo iraniano.

Per emendare l'articolo sopracitato 112 venne creata una commissione per revisionare la costituzione, a cui presero parte lo stesso Khomeini, 'Ali Akbar Hashemi Rafsanjani e Khamenei. Essi decisero di eliminare la carica del presidente del Consiglio, rafforzando in questo modo la figura del Presidente della Repubblica islamica. Ciò che venne stravolto maggiormente fu che il presidente della repubblica non doveva esser più un giurista onesto fedele alla *sharià*, ma bastava che fosse stato una "*persona che gode dell'appoggio pubblico o della conoscenza sia della giurisprudenza islamica sia delle questioni politiche e sociali*"<sup>198</sup>.

Questi provvedimenti portarono a una distorsione del principio di *velayat e-fiqh*.

Il 3 giugno 1989 moriva Khomeini e al suo posto venne 'Ali Khamene'i, eletto dall'assemblea degli esperti nonostante gli emendamenti delle costituzione per legittimare la sua carica non fossero stati ancora acconsentiti; la carica di presidente della repubblica venne ricoperta da 'Ali

---

<sup>198</sup> Cit. Sabahi Farian, *Op. cit.*, p. 154.

Akbar Hashemi Rafsanjani, ex presidente del parlamento<sup>199</sup>. La designazione di tali personaggi garantiva la continuazione della Repubblica islamica e la fedeltà all'ideologia khomeinista. Nel giugno 1989 gli emendamenti vennero approvati da un referendum nazionale, che passarono con il 97% di consensi. Rafshanjani vinse con il 94%. L'affluenza alle urne però fu solamente del 55%<sup>200</sup>.

### **3.14 La donna durante e dopo il khomeinismo**

Un'analisi che merita particolare attenzione è la partecipazione della donna alle proteste contro il regime dello scià, il quale concesse loro una notevole emancipazione sociale, soffermandosi poi sulle trasformazioni che il khomeinismo ha generato in merito.

La partecipazione delle donne ai cortei contro lo scià era affluente nonostante il regime avesse varato delle riforme a loro vantaggio<sup>201</sup>. Ogni donna di diversa condizione sociale (studentesse, laiche, lavoratrici, indossanti il velo e non) era pronta a scendere in piazza per protestare e far valere i loro diritti di cittadine. Coloro che appartenevano alle classi alte religiose videro le riforme come un vero attacco all'islam contrarie a emancipazione femminile su impronta occidentale.

Khomeini nei primi anni sessanta era fortemente contrario a tale emancipazione poiché la riteneva ostile ai tradizionali principi islamici, tanto egli considererà le

---

<sup>199</sup> *Eadem*, p. 153-154.

<sup>200</sup> Abrahamian Ervand, *Op. cit.*, p. 210.

<sup>201</sup> Nel 1963 lo scià ha concesso l'elettorato attivo e passivo; 1967 limitazione dei divorzio unilaterale maschile.

donne divorziate o risposate presso la Repubblica islamica come sposate o adultere. La domanda che ci pone Renzo Guolo<sup>202</sup> è il perchè le donne si sono comunque contrapposte alla dinastia Pahlavi per poi appoggiare Khomeini. A quanto pare le donne erano avverse al regime monarchico perchè dispotico, ed esse si rifiutavano di dare il loro appoggio a un programma di sviluppo e modernizzazione che procedeva di pari passo con l'autoritarismo.

Un punto da sottolineare è che le nuove riforme volte al sesso femminile sono vantaggiose solamente per coloro che appartenevano alle classi medie urbane tralasciando invece chi si trovava in contesto periferico e rurale.

Nel momento di transizione, tra la caduta del regime e l'instaurazione della Repubblica Islamica, Khomeini attua un cambio di rotta sul ruolo della donna e afferma che secondo l'islam due persone dello stesso sesso hanno pari diritti e ambedue possono dedicarsi ad impegni politici. In realtà in breve tempo lo statuto delle donne venne sottoposto alla *sharìa*.

La donna diviene garante dell'onore della famiglia e per questo il suo corpo deve essere preservato e celato dal velo. L'occidentalizzazione aveva portato alla mercificazione del corpo della donna, sottoposto agli occhi di qualsiasi passante e tendente ad emulare il cattivo modello occidentale propinato dalla televisione.

L'urbanizzazione aggravava tutto questo perché aumentava i contatti tra uomini e donne di nuclei familiari diversi, tanto che alle volte portava questi anche a coabitare. Khomeini dichiarerà l'uguaglianza tra i due sessi a patto che le donne indossino il velo.

---

<sup>202</sup> Guolo Renzo, *Op. cit.*, p. 177.

Il velo, emblema di libertà per donne integraliste e di oppressione per le laiche, scaturì particolari trasformazioni sociali e ostilità tra le stesse donne. Innanzitutto agli inizi degli anni ottanta avvenne una vera e propria epurazione delle donne laiche: molte di loro vennero licenziate e chi invece ne aveva la possibilità emigrava all'estero.

Per le islamiste invece il velo era un dogma della propria religione, assunse simbolicamente il mezzo per manifestare l'opposizione al mondo occidentale e il rifiuto di omologarsi a un modello che non appartiene alla propria cultura; uno strumento che le permette di tenersi alla larga da sguardi indiscreti. Il velo infatti, tramite la politica di Khomeini, consentiva una particolare libertà alle donne che prima non avevano e questo faceva in modo che molte di loro acconsentivano volentieri di indossarlo.

Renzo Guolo ci fa notare come effettivamente grazie al velo le donne avevano la possibilità di partecipare ad un'intensa vita associativa, allontanandosi sempre di più dalle mura domestiche, potevano accedere per la prima volta a cariche pubbliche. Non tutte le donne però si fecero infatuare da questa politica di semi-libertà.

Per quanto riguarda le donne moderniste indosseranno controvoglia il velo ed esprimeranno il loro dissenso al regime lasciando che qualche ciuffo di capelli si intraveda dal foulard. Esse consideravano il velo una vera e propria prigionia, simbolo di oppressione e inuguaglianza rispetto al sesso maschile.

Per evitare atti di disobbedienza di questo tipo il velo venne allora codificato: doveva essere rigorosamente di colore nero, lo *chador* non era obbligatorio ma vivamente consigliato, decidendo anche quali dovessero essere le

scarpe e i vestiti da indossare sotto l'uniforme reso obbligatorio.

La Repubblica islamica in ogni modo, al di là da chi decidesse di indossare il velo o meno, istituzionalizzava fortemente la sottomissione della donna all'uomo. E' vero che la Costituzione citava che uomini e donne erano ritenuti uguali ma vi era anche scritto che prima di tutto si dovessero rispettare i principi religiosi. L'età minima per potersi sposare fu ridotta per le donne a 9 anni, le donne non potevano dirigere la preghiera perché considerate di umore poco stabile tanto che a causa della loro sensibilità emotiva non potevano divenire dottoresse in giurisprudenza poiché non in grado di dare un parere obiettivo; l'autorità parentale appartiene solamente al sesso maschile, anche se la donna non è obbligata a svolgere mansioni domestiche deve essere comunque sottomessa all'uomo (anche sessualmente); se la donna non viene sottomessa va incontro a sanzioni.

Tutto questo porterà a conseguenze gravissime perché verranno date in sposa da giovanissime senza avere l'opportunità di coltivare gli studi e le proprie ambizioni.

Insomma ancora una volta la donna sembrerebbe essere mercificata, non più dal modello occidentale, ma questa volta dai principi della tradizione islamica.

La divisione che avviene tra le donne islamiste e le laiche ebbe come conseguenza quella di accentuare la loro sottomissione, poiché non essendo unite abbandonavano lotte comuni per l'affermazione dei propri diritti di donne. Fu proprio durante il decennio della guerra che si accrebbe la divergenza tra le due "fazioni": alcune di loro decisero di arruolarsi nelle milizie Pasdaran, consideravano

nemiche quelle donne che invece si impegnavano a tessere reti di solidarietà per affermare il ruolo sociale di donna.

La poligamia venne incentivata, questo perchè il clero riteneva fondamentale una crescita demografica della Repubblica islamica; credeva inoltre che tutte le donne avessero in diritto di divenire spose e ogni uomo avesse il diritto di soddisfare i propri desideri sessuali.

Il dibattito riguardo alla poligamia si dilungò per molto, c'era infatti chi lo considerava un istituto che non legittimasse l'uguaglianza tra gli stessi uomini poiché non tutti potevano permettersi di sposare più di una donna se non avevano a possibilità di trattarle in egual modo secondo quanto scritto nel Corano. L'apice della discussione avvenne quando la Repubblica islamica incitava gli uomini iraniani a sposare le vedove di coloro che erano morti nel conflitto con l'Iraq. Le femministe fecero appello alla necessità di costituire uno stato sociale che aiuti il sostentamento di tali donne o che comunque ricorresse a metodi differenti anche per evitare la prostituzione.

La protesta delle donne islamiste moderniste non rimase invano, infatti riuscirono ad indurre il regime ad accordare il diritto della prima sposa a chiedere il divorzio se il marito avesse deciso di contrarre un secondo matrimonio, ovviamente tale clausola doveva essere originariamente presente nel contratto del matrimonio.

Con il khomeinismo le donne avevano perso molti diritti civili ma avevano ancora quelli politici, così quattro donne per ogni legislatura (dal 1979 al 1987) riuscirono ad essere elette in parlamento cercando con il tempo di forzare sempre di più la mano per ottenere la rivendicazione del ruolo della donna. Il movimento per i diritti delle donne

nacque solamente negli anni della ricostruzione e la loro forza era quella di non essersi mai dichiarate ostile alla Repubblica islamica, questo garantì di non essere espulso al di fuori del sistema. Il movimento per i diritti delle donne si divideva in tre correnti, la prima era quella delle islamiste tradizionaliste che ritenevano la *sharìa* la legge a cui ogni donna era tenuta ad obbedire. La seconda era quella delle islamiste moderniste, dotate di un alto livello di istruzione, auspicavano ad un'interpretazione della *sharìa* in chiave più riformista. La terza corrente comprendeva le moderniste laiche, ovvero coloro che avevano sempre mostrato opposizione al regime portando in modo non corretto il velo, rivendicavano uno stato laico fondato sulla separazione tra politica e religione.

Dopo la morte di Khomeini il movimento per i diritti delle donne riuscirà ad avere la rilevanza che merita. Nel 1987 venne istituito il Consiglio culturale e sociale delle donne. Durante il periodo della ricostruzione vennero modificate alcune norme riguardanti la donna e il divorzio, misure che aumentarono il livello di istruzione femminile, la creazione di un ufficio per l'assistenza della famiglia e le possibilità che le donne potessero assumere impieghi nella sanità pubblica. A legittimare tutto questo vi era a monte un'accurata ricerca di qualsiasi testo della tradizione islamista che non fosse in disaccordo con le nuove riforme; tale ricerca era stata condotta dalle islamiste femministe in persona per evitare che le loro proposte venissero bocciate a priori<sup>203</sup>.

---

<sup>203</sup> Guolo Renzo, *Op. cit.*, pp. 177-204

### **3.15 Ricostruzione a seguito del decennio khomeinista**

Finita la guerra, il voler lasciar da parte le istanze rivoluzionarie è un sentimento condiviso. L'islam rosso di cui parlava Shariati lo si preferisce lasciare in un limbo da cui non si vuole attingere.

La lotta contro l'imperialismo non è più accentuata come lo era negli anni della rivoluzione, gli animi e le istanze si sono placati ormai distrutti dalla guerra. L'inflazione aveva raggiunto dei livelli altissimi e la spesa pubblica era stata investita tutta in ambito bellico, molti cittadini erano obbligati da tempo a svolgere più di un lavoro e il tempo da prestare alle ideologie rivoluzionarie non ne avevano più da molto tempo.

Gli obiettivi erano altri ormai, ovvero: una ripresa economica, la stabilità politica e uscire dall'isolamento internazionale. Gli scopi sono gli stessi di quelli prefissati da Pahlavi prima della rivoluzione.

Il governo successivo a Khomeini dovette farsi carico di un enorme programma politico ed economico di ricostruzione. Gli intenti non erano semplici da raggiungere poiché vi si era radicato da tempo una sorta di stato parallelo costituito da istanze rivoluzionarie che non era semplice da assimilare all'interno di un'unica struttura politica e amministrativa. Le conseguenze della guerra con l'Iraq erano devastanti, tanto che le industrie produttive erano andate completamente perdute.

Nel 1989 il controllo dello stato iraniano sulla propria economia era pari all'80%, macchiato da un esauribile si-

stema di corruzione e speculazione. Il nuovo governo quindi aveva indubbiamente il compito di risanare l'economia e soprattutto di definire nuovamente il sistema economico, poichè gli anni del khomeinismo avevano portato a un interventismo statale sfrenato che di anno in anno generava solamente una diminuzione del Pil.

La popolazione stava crescendo, anche a causa dei profughi afgiani che fuggivano dall'occupazione sovietica e questo fenomeno non fece altro che generare un aumento della disoccupazione e la necessità di attuare una rapida urbanizzazione. La fine del conflitto e del khomeinismo aveva riportato alla luce vecchi problemi di cui forse effettivamente non erano mai stati realmente risolti.

La risposta che diede il nuovo governo a questa difficile situazione furono una politica monetaria aggressiva, investimenti pubblici con i soldi ricavati dall'aumento delle imposte, aumento delle importazioni e un nuovo piano quinquennale. Era necessario incrementare il mercato e rendere lo Stato più dipendente dalla società al fine di incentivare il pluralismo.

La modernizzazione della Repubblica islamica attuata da Rafsanjani si scontrava con le ostilità dei radicali che temevano un fenomeno di secolarizzazione, ma questo non impedì al nuovo governo di proseguire con i programmi di sviluppo. In breve tempo la Repubblica si vide investita da copiosi investimenti sull'istruzione e sulla classe media, che lentamente riacquista la sua vecchia posizione degli anni sessanta che oramai per molto tempo si erano rifugiate nel privato per continuare il loro sistema di vita lontano da ideologie rivoluzionarie<sup>204</sup>.

---

<sup>204</sup> Guolo Renzo, *Op. cit.*, pp. 64-76

## CONCLUSIONI

A conclusione del lavoro, vorrei metter in luce le risposte ai quesiti posti nell'introduzione. Innanzitutto vorrei sottolineare come la società iraniana, nonostante sia multi-etnica e multi linguistica, abbia un forte senso d'appartenenza ad una grande nazione: un nazionalismo con radici culturali e religiose profonde. Le innumerevoli differenze etniche infatti arricchiscono continuamente la cultura persiana da millenni a questa parte<sup>205</sup>.

*“Essere persiano significava e significa ancora oggi vivere immerso in una cultura dai lasciti millenari, che si manifestano nella vita quotidiana degli iraniani<sup>206</sup>”.*

Questo assunto, importante per conoscere la società iraniana, ritengo che sia emerso palesemente tra le pagine di questa tesi, rendendo tale fattore una costante per poter studiare ogni evento sociale e politico.

Di fronte al primo quesito posto, ovvero come lo sciismo possa arrivare ad essere uno strumento per la mobilitazione della masse, possiamo dedurre che ciò sia stato reso possibile da tre fattori principali: il contesto storico, un leader che seppe guidare le istanze rivoluzionarie e la riscoperta della centralità dell'islam sciita.

Il contesto storico fa emergere la necessità da parte della popolazione a riscoprire uno strumento di forza che stava

---

<sup>205</sup> Negri Alberto, *Il turbante e la corona*, Marco Tropea Editore, 2009, p.26.

<sup>206</sup> Negri Alberto, *Op. cit.*, p. 27.

per essere perduto: la religione, come mezzo per unire il popolo sotto un'unica bandiera al di là delle differenze etniche. Una necessità che si presenta come una conseguenza della politica e della linea economica perseguita dallo scià, dove le disuguaglianze sociali e una modernizzazione non saggiamente attuata hanno comportato l'esigenza di dover riscoprire la tradizione persiana, al fine di non perderla nell'occidentalizzazione.

Khomeini, ovvero il leader, ha saputo interpretare il malcontento e tale necessità al momento giusto, egli seppe canalizzare lo scontento in un'unica direzione: far abdicare lo scià per poi proclamare la Repubblica islamica. Vedere l'Iran sciita piegato all'obbedienza, in quanto minoranza e praticante del quietismo politico, può essere fuorviante per poter capire come possa aver invece dato il massimo contributo allo scoppio della rivoluzione iraniana. La disputa trattata nel primo capitolo della tesi, tra *usuli* e *akhbari* (*tradizionalisti* e *razionalisti*), supera la sfera intellettuale e religiosa coinvolgendo anche quella politica: intorno alle due fazioni si coagularono forze politiche che aspiravano a prendere il potere per il bene della comunità<sup>207</sup>. Come osserva giustamente Biancamaria Scarcia, "*L'assenza di immobilismo dottrinario rende l'Iran il paese più attivo e militante del mondo musulmano*"<sup>208</sup>.

Il clero acquista con il tempo la propria sfera di potere e intorno al fattore religioso si vengono ad affiancare gli interessi sia politici sia economici.

A partire dalla fine del XVIII secolo in Iran vi sono molte rivolte locali che acquistano il più delle volte una con-

---

<sup>207</sup> Scarcia Amoretti Biancamaria, *Il mondo musulmano*, Carocci, Roma, 2013, p.158.

<sup>208</sup> *Ibidem*.

notazione anche ideologica. Prima della rivoluzione del 1979, abbiamo infatti richiamato la rivoluzione del 1906, che rivendicava esplicitamente un governo costituzionale perché appariva necessariamente quello più compatibile con la religione islamica, dove è la comunità a svolgere il ruolo di soggetto politico attivo. Un corpo di garanti avrebbe poi controllato che venissero rispettati i precetti islamici in attesa del ritorno dell'imam.

Analizzando questa serie di eventi nella lunga durata ci appare meno straordinario il fatto che lo sciismo possa essere a fondamento di una rivoluzione ; quindi interpretarlo come una religione passiva di quietismo politico è decisamente riduttivo.

Si giunge alla rivoluzione del 1979, dove insistentemente Khomeini sollecita la popolazione alla necessità di tornare all'età dell'oro dell'islam mediante la creazione di uno stato islamico. Non vi è riferimento a nessun governo straniero, l'Iran vuole farsi portavoce di un nuovo modello di governo per i paesi musulmani che non prenda neppure come esempio le democrazie occidentali:

Possiamo allora affrontare il secondo quesito della tesi, ovvero se il khomeinismo si possa presentare come una via terzomondista e quanto il contesto internazionale abbia contribuito all'avvento della repubblica islamica<sup>209</sup>.

Per argomentare la risposta è utile riprendere il teologo modernista e non khomeinista Ali Shariati, noto in Occidente come il teologo della liberazione, quando distingue l'islam sciita di regime e quello filosofico-politico.

Lo sciismo filosofico-politico fa appello alla ribellione come necessità per recuperare l'identità islamica messa in

---

<sup>209</sup> *Eadem*, p. 163.

pericolo ormai dall'occidentalizzazione<sup>210</sup>. La frustrazione di non poter far parte dei dominatori sul piano internazionale crea il bisogno di ideare un modello *sui generis* per poter uscire fuori dalle linee tracciate dal bipolarismo: potrebbe essere una via terzomondista per affermarsi sul piano internazionale. Inizialmente la rivoluzione è per tutti coloro che professano la fede islamica. Lo sciismo si rende caratteristica cardine della rivoluzione e solo dopo la conclusione e la sua vittoria ne viene fatto un mezzo per indirizzare le scelte politiche.

Lo slogan di Khomeini era “né occidente né oriente” per manifestare la politica di non allineamento all'interno delle dinamiche del bipolarismo. Poiché i regimi laici, insediati dall'occidente al potere nei paesi legati dal 1955 dal patto di Baghdad (Iran, Iraq, Turchia e Pakistan) optarono per una politica di potenza regionale, i movimenti islamici dimostravano che era possibile annientarli, non certo per consegnarli all'Unione Sovietica.

<<Nè capitalismo, né socialismo, né marxismo né liberismo borghese, né dittatura del proletariato, né egemonia di una qualunque classe sociale<sup>211</sup>>>.

Una volta redatta la nuova costituzione l'Iran svolge il ruolo di esempio per sconfiggere l'imperialismo e la sottomissione alle due grandi potenze ( nel caso specifico agli Stati Uniti).

E qui giungiamo ad analizzare i limiti della rivoluzione iraniana, dunque il motivo per cui la rivoluzione islamica non riuscirà ad oltrepassare il confine iraniano.

---

<sup>210</sup> *Eadem*, p. 166.

<sup>211</sup> Khosrovi Rahmat, Leuzzi Giuseppe, *L'Iran dopo la rivoluzione*, Edizioni Le-rici, Cosenza, 1979, p. 17.

L'attacco dell'Iraq di Saddam Hussein, a guida sunnita nel 1980 appare non solamente una rivendicazione territoriale, anzi sembra piuttosto un pretesto, un *escamotage* per prevenire un eventuale contagio rivoluzionario<sup>212</sup>.

La guerra venne caratterizzata da una forte sollecitazione nazionalista, tanto in Iran quanto in Iraq. L'insuccesso dell'esportazione della rivoluzione iraniana negli altri paesi Mediorientali è riconducibile in parte all'ideologia khomeinista in cui non venivano comunque elusi riferimenti allo sciismo.

Non ci sorprende che i paesi dove la maggioranza della popolazione è sunnita non fossero propensi ad inseguire ideali che sostengono coloro che professano un'altra confessione. Il processo evolutivo del pensiero khomeinista nei confronti del nazionalismo, prima ritenuto sinonimo di occidentalizzazione, sarà destinato a cambiare all'inizio degli anni ottanta.

Con la vittoria della rivoluzione, Khomeini lancia l'ideale di "nazione iraniana", di cui si servirà soprattutto per sollecitare l'unione politica e civile nella guerra contro l'Iraq.

Quando parliamo di Rivoluzione iraniana possiamo definirla una rivoluzione nazionale poiché le cause e i disagi che l'hanno scatenata sono legati ai processi di trasformazione interni ad uno Stato ben definito, l'Iran, a prescindere dal fatto che esso sia innanzitutto una terra d'Islam<sup>213</sup>.

Vorrei soffermarmi infine sull'ultima questione citata nelle pagine introduttive, ovvero se si può ritenere la ri-

---

<sup>212</sup> In Iraq si temeva un contagio rivoluzionario essendo un paese a maggioranza sciita.

<sup>213</sup> Scarcia Amoretti Biancamaria, *Op. cit.*, p. 258.

voluzione iraniana come una “rivoluzione contro la tradizione”.

Vi sono più interpretazioni al riguardo. La prima tesi è quella che ritiene l'ideologia khomeinista e la repubblica islamica come affermazione della tradizione sciita; il clero sciita tradizionale quindi svolgerebbe il ruolo guida all'interno della società e in ogni aspetto della vita dei cittadini.

La mia analisi vuole invece far emergere un'interpretazione opposta<sup>214</sup>, ovvero la rivoluzione iraniana come rivoluzione progressista e non tradizionalista.

Ho messo in luce infatti come la rivoluzione abbia cambiato effettivamente le strutture religiose tradizionali:

<<Anche i riformisti islamici iraniani cercarono di inglobare i valori e gli stimoli della modernità all'interno di una tradizione islamica depurata dalle sue superstizioni e deformazioni, eliminando abitudini e pratiche secolarizzate, per favorire un vero cambiamento sociale e politico nel segno della giustizia sociale, della democrazia e del progresso<sup>215</sup>>>.

Il khomeinismo rappresentò una presa di distanze dai principi tradizionalisti sciiti iraniani, soprattutto in ambito politico. L'allontanamento dalla pratica del quietismo politico è l'emblema dell'assunto “rivoluzione contro la tradizione”, che incarnava la volontà del clero di ridurre al minimo il confronto con la monarchia. Khomeini, al contrario, rende la sfera religiosa parte integrante e indispensabile nella sfera politica: la religione diviene propriamente un soggetto politico attivo.

---

<sup>214</sup> Cfr. Redaelli Riccardo, *L'Iran contemporaneo*, Carocci, Roma, 2015, p.39.

<sup>215</sup> *Idem*, p. 38.

L'ideologia khomeinista contraddice anche altri principi fondamentali sciiti, infatti è il governo islamico, detenuto dall'imam, ad essere l'unico in grado di raggiungere l'obiettivo di un potere legittimo ed una società giusta.

E' un "imam" perché discende dagli alidi, ma comunque è diverso sul piano religioso rispetto all'imam in occultazione che apparirà alla fine dei tempi.

Lo sciismo rivoluzionario costituisce dunque una vera e propria rottura con la tradizione religiosa.

*<< Il potere islamista si configura come una forma particolare di dominio del politico, che si innalza a un livello mai raggiunto dello sciismo<sup>216</sup>>>.*

E' proprio con Khomeini che si realizza la modernizzazione iniziata dalla monarchia Pahlavi.

Lentamente, durante la rivoluzione e l'inizio del decennio khomeinista, si assiste ad uno smantellamento delle istituzioni monarchiche, impedendo ogni eventuale rischio di ritorno al passato. Il clero capisce che l'unico modo per essere ancora parte influente sulla società è quello di compiere una vera modernizzazione con obiettivi che diano risultati tangibili. La risposta che il clero pone davanti al fallimento della politica dello scia è un islamizzazione sociale e politica della modernità: per realizzarlo l'unica strada è una *<<reinvenzione della tradizione religiosa<sup>217</sup>>>*.

---

<sup>216</sup> Cit. Guolo Renzo, *Il fondamentalismo islamico*, Laterza, Roma, 2002.

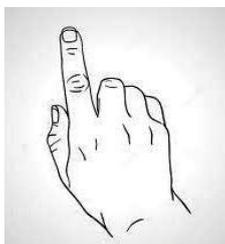
<sup>217</sup> *Idem*.

**Fai una libera offerta a sostegno  
del progetto per leggere  
gratuitamente le opere in catalogo.**

**Il tuo contributo servirà a  
promuovere e divulgare  
nuovi opere  
fuori dai grandi canali  
distributivi  
e dei mass-media,  
riservati solo  
agli amici degli amici.**

**[CLICCA QUI](#)**

**e fai la tua offerta**



**Alla parola "libro":  
tra la - **BI** e la **ERRE** inserisci la **E** - diventa libero;  
**LIBRO** più **LIBERO**.  
**BUONA LETTURA****

## BIBLIOGRAFIA

- Abrahamian Ervand, *Storia dell'Iran dai primi del Novecento a oggi*, Donzelli Editore, Roma, 2008.
- Abrahamian Ervand, *Khomeinism: Essays on the Islamic Republic*, University of California Press, 1993.
- Baldelli P Grazia, *La politica estera italiana negli anni della grande distensione*, Aracne, ed. 2009
- Baxter Kylie, *US Foreign Policy in the Middle East*, Routledge, 2008.
- Bulletin of Atomic Scientists*, July/August 1987.
- Barrett C. Roby, *The greater Middle East and cold war: US foreign policy under Eisenhower and Kennedy*, Tauris, Ed. I., 2010.
- Bausani Alessandro, *Persia religiosa: Da Zaratustra a Bahâ'u'llâh*, Il Saggiatore, Milano, 1999.
- Cancian Alessandro, *L'Iran e il tempo*, Jouvence, Roma, 2008.
- Capezzone Leonardo, Salati Marco, *L'islam sciita*, Edizioni Lavori, Roma, 2006.
- Draper Theodore, *Very thin line*, Simon & Schuster Building, 1992.
- Di Nolfo Ennio, *Storia delle relazioni internazionali dal 1918 ai giorni nostri*, Laterza, Roma, 2008.
- El Azhary, *The Iran – Iraq war*, M.S. El Azhary, 1986.
- Emiliani Marcella, *Medio Oriente una storia dal 1918 a oggi*, Laterza, 2012

- Foucault Michel, *Taccuino persiano*, Guerini e Associati, Milano 1998
- Fracassi Franco, *La bomba di Allah*, Grandangolo, Roma 2006.
- Guolo Renzo, *La via dell'Imam*, Laterza, Bari, 2007.
- Hunter T. Shireen, *Iran after Khomeini*, The Washington papers, Washington D.C., 1992.
- Khan S., *Nuclear proliferation dynamics in protracted conflict regions*, Ashgate, 2002.
- Khomeini R., *Islamic Government*, The Institute for Compilation and Publication of Imam's Khomeini Works (International Affairs Division), Tehran, 1970.
- Khosrovi Rahmat/Leuzzi Giuseppe, *L'Iran dopo la rivoluzione*, Edizioni Lerici, Cosenza, 1979.
- Negri Alberto, *Il turbante e la corona*, Tropea, Milano, 2009.
- Pace Enzo, *Il regime della verità*, Il Mulino, Bologna, 1998.
- Redaelli Riccardo, *L'Iran contemporaneo*, Carocci, Roma, 2015.
- Pahlavi Reza M., *L'Iran che ho costruito*, Dino editori, 1979.
- Satrapi Marjan, *Persepolis*, Rizzoli Lizard, Milano, 2015.
- Scarcia Amoretti Biancamaria, *Il mondo musulmano, Quindici secoli di storia*, Carocci, Roma, 2015.
- Scarcia Amoretti Biancamaria, *Sciiti nel mondo*, Jouvence, Roma, 1994.
- Sabahi Farian, *Storia dell'Iran 1890-2008*, Bruno Mondadori, Milano, 2009.

Schweizer Gerhard, *I persiani da Zarathustra a Khomeini*, Garzanti, 1986.

Vercellin Giorgio, *Iran e Afghanistan*, Editori Riuniti, Roma, 1986.

Zanconato Alberto, *L'Iran oltre l'Iran*, Castelvechi, Roma, 2016.

<http://www.ncr-iran.org>



*Finito di stampare nel mese di aprile 2017*  
Presso la **Arduino Sacco Editore Ass. Culturale**  
Via Luigi Barzini 24 - 00157 Roma



Proprietà letteraria riservata  
2017 © **Arduino Sacco Editore**  
sede operativa via Luigi Barzini, 24 Roma - Tel. 06 4510237

*Prima edizione aprile 2017*  
[www.arduinossaccoeditore.eu](http://www.arduinossaccoeditore.eu) - [arduinossacco@virgilio.it](mailto:arduinossacco@virgilio.it)